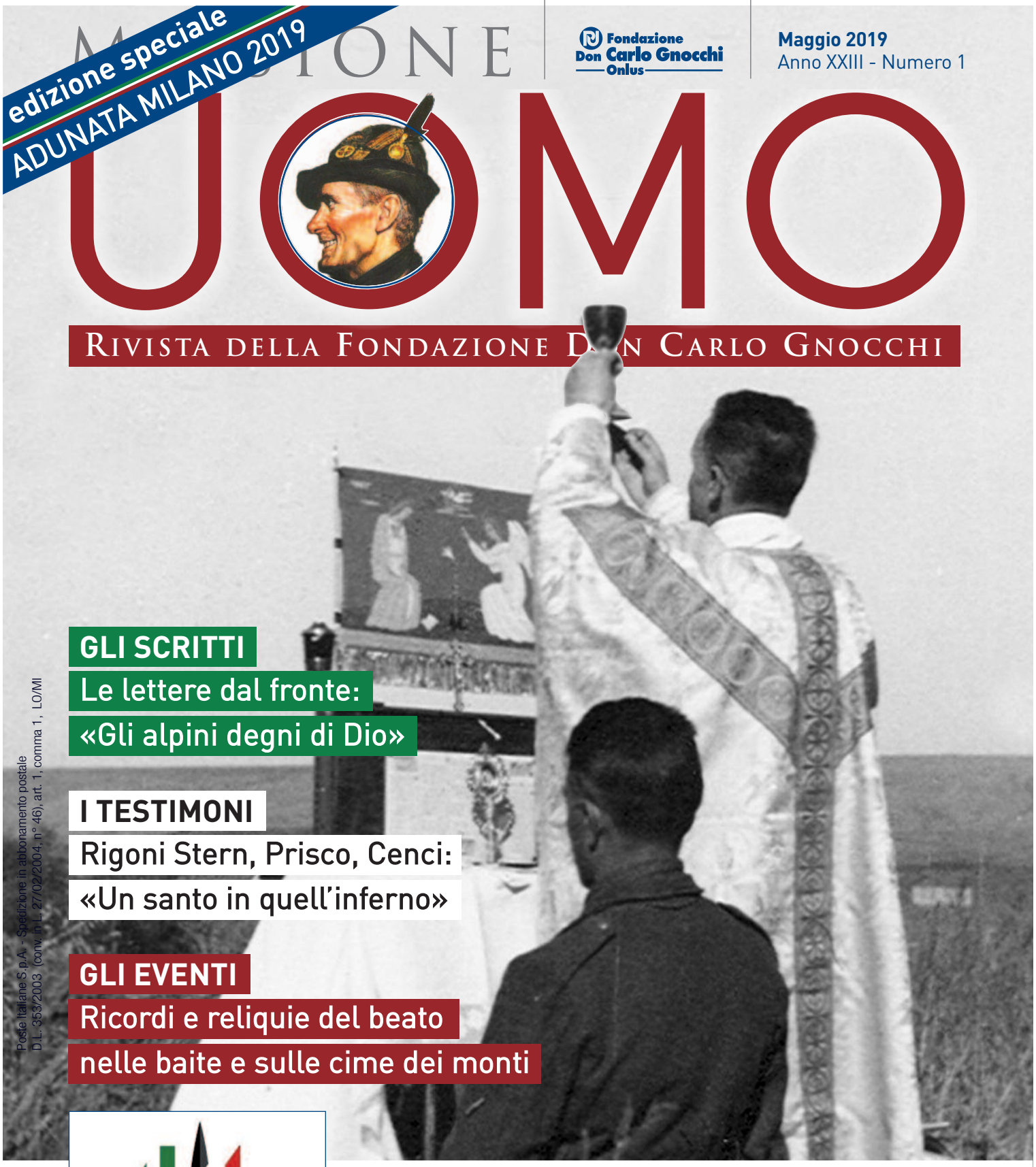
edizione speciale
ADUNATA MILANO 2019

MISSIONE UOMO

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

Maggio 2019
Anno XXIII - Numero 1

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI



GLI SCRITTI
Le lettere dal fronte:
«Gli alpini degni di Dio»

I TESTIMONI
Rigoni Stern, Prisco, Cenci:
«Un santo in quell'inferno»

GLI EVENTI
Ricordi e reliquie del beato
nelle baite e sulle cime dei monti

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46), art. 1, comma 1, LO/MI

MI!19
L'ADUNATA DEL CENTENARIO

DON CARLO RIABBRACCIA LE SUE AMATE PENNE NERE

La Fondazione Don Gnocchi accoglie gli alpini di tutta Italia rinsaldando il legame nei valori di prossimità e solidarietà

L'OMAGGIO AL SANTUARIO E L'"ATTENTI" SOTTO LA STATUA

Due i momenti ufficiali dedicati a don Gnocchi e alla Fondazione nel programma della 92esima Adunata Nazionale. Il primo, giovedì 9 maggio, alle ore 15, al santuario di via Capecelatro 66 (San Siro), con la cerimonia in memoria di don Gnocchi alla presenza dei vertici Ana. Il secondo, durante lo sfilamento della domenica, che passerà proprio sotto la statua di don Carlo (nella foto a fianco) *tra le guglie del Duomo, evidenziata dalla presenza di un gagliardetto gigante: l'"attenti" degli alpini in via dell'Arcivescovado sarà proprio in onore del loro indimenticato cappellano.*

Cappellano in trincea con i Soldati: quella Santità nata "Là dove si Muore"

Non si capisce il don Gnocchi padre dei mutilatini se non lo si comprende nella sua missione accanto alle migliaia di giovani alpini mandati al massacro. Nei loro occhi seppe vedere il Cristo.

C'È UN ABBRACCIO fraterno nella steppa in fiamme divenuta terrificante scenario di morte. È quello tra due cappellani militari del **Corpo d'Armata italiano**, nella Russia teatro di una delle più immani tragedie della seconda guerra mondiale. È il novembre 1942, un inverno drammatico, tra cataste di cadaveri ghiacciati e sepolti dalla neve.

Don Aldo, giovane prete non ancora trentenne, è allo stremo. Anche la fede vacilla. *«Non ne potevo più* - confesserà poi -. *Avvertivo il silenzio di Dio, sperimentavo la sua assenza, mi pareva di assistere alla vittoria totale del principe del male...».*

Decide allora di raggiungere **Dolshik**, cittadina sul Don, per confidarsi con il cappellano di divisione. E al termine di un viaggio un po' rocambolesco, ecco finalmente la chiesetta di legno con il minuscolo campanile.

«Davanti alla porta c'era lui. Era la prima volta che lo vedevo. Mi sorrise, mi guardò con due occhi luminosi che pareva dicessero: "Benvenuto, so già tutto di te". Mi strinse con fraternità caldissima... Era pallido e stanco, ma sembrava, interiormente, una colonna di fede».

Tra le sue braccia don Aldo gli confida di sentirsi spiritualmente sconfitto.

«Se hai avuto il coraggio di venirmi a cercare fin qui - fu la risposta -, *chi ti ha mosso se non il Signore? Don Aldo, siamo tutti provati. Noi stiamo vivendo lo sgomento della vigilia di un ripiegamento. Le prospettive sono spaventose: distanze, neve, 40 gradi sotto zero, accerchiamento russo... Chi ci può aiutare se non il Signore? Quanto più noi siamo deboli, tanto più lui è forte. Ma chi lo può rendere presente tra questi ragazzi se non la nostra speranza e la nostra carità? Dai, don Aldo* - e gli strinse fortemente il capo - *mettiamo alla prova la nostra fede...».*

Sopravvissero miracolosamente entrambi all'ecatombe della ritirata.

Don Aldo Del Monte sarà poi amatissimo vescovo di Novara e uno dei protagonisti del rinnovamento ecclesiale del Concilio Vaticano II.

Il cappellano di divisione era **don Carlo Gnocchi**, apostolo del dolore innocente e padre dei mutilatini, beatificato in piazza Duomo a Milano nel 2009, davanti ad oltre 50 mila fedeli. Tra di loro, ben 15 mila alpini...

L'APOSTOLATO AL FRONTE

Carlo Gnocchi era nato a **San Colombano al Lambro**, presso Lodi, il 25 ottobre 1902. Ordinato sacerdote nel 1925, fu assistente d'oratorio e poi direttore spirituale di una delle scuole più prestigiose di Milano: l'**Istituto Gonzaga** dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Allo scoppiare della guerra, chiese di seguire i propri ragazzi al fronte. Scrisse al proprio arcivescovo: *«Mi permetta di accettare l'incarico di cappellano. Sento il bisogno di un contatto più diretto col popolo, di una vita più sana e più vera, di un apostolato più concreto e conclusivo: e questo bisogno è diventato, in questi mesi di travaglio spirituale di fronte alla guerra, irresistibile e imperioso...».*

Una richiesta pressante, accompagnata dall'indicazione di essere assegnato alle truppe alpine e dalla preghiera *«di non... imboscarmi. Se ho fatto volontariamente la domanda di essere assunto come cappellano, è stato per il desiderio di essere più direttamente presente al vasto fenomeno*

spirituale della guerra, non solo per oggi, ma forse più per il domani».

Nel marzo del 1941, assegnato al battaglione Val Tagliamento, della **divisione alpina Julia**, don Carlo Gnocchi partì per l'Albania, destinazione Tirana, da cui raggiunse la prima linea. Dove sono i soldati, là dev'essere il cappellano.

LÀ DOVE SI MUORE

Sul fronte greco-albanese, nella primavera del '41 don Carlo visse *«giornate dure e violente...»*. La controffensiva italiana per respingere i greci dall'**Albania,** andò incontro a un sanguinoso fallimento. La Julia subì forti perdite: in una campagna durata pochi mesi, che doveva dimostrare ai tedeschi la capacità di offesa dell'alleato italiano ma che si tradusse in un grave insuccesso politico, i morti furono più di 9 mila, 6.300 i dispersi e 15 mila i feriti.

Quello che a novembre torna a Milano e al Gonzaga è un don Carlo inquieto, spiritualmente a disagio. Dentro di sè, un desiderio ogni giorno più impellente. Scrive, insiste, sollecita, raccomanda, prega: chiede il fronte, rivuole gli alpini, sogna la **Russia**. Un campo di apostolato ricco di promesse, in una terra misteriosa e provata. Perché *«quanto bisogno di Vangelo, là dove si muore!»*.

Al **cardinale Schuster**, interpellato più come padre spirituale che come arcivescovo, aveva aperto il cuore: *«Sotto le armi, al fronte come in patria, vi sono tante anime di giovani e di uomini che soffrono; soffrono la lontananza della casa, l'incertezza dell'avvenire, il crollo degli ideali umani, l'incomprensione dei superiori, la crisi della fede, la tentazione dell'immoralità, i disagi materiali, le ferite e la morte. E l'unico conforto valido è la parola di Dio e la grazia dei sacramenti».*

Colto il mutamento interiore di don Gnocchi, il cardinale finì per accordare quel permesso in precedenza negato. Così, nel maggio del '42, don Carlo fu inquadrato nella **divisione alpina Tridentina**, con sede a Verona. E il 12 luglio ripartì per il fronte.

GLI EROI DI NIKOLAJEWKA

La Russia descritta da don Carlo è una grande terra inafferrabile e vaga di mistero. Agli indimenticati alunni del Gonzaga, in attesa dei russi don Carlo elenca

Il cappellano don Gnocchi celebra Messa al fronte durante la campagna greco-albanese del 1941

i primi tre grandi nemici da affrontare: la steppa, il fango, il freddo.

Poi l'offensiva russa, nel gennaio del '43, costrinse la Tridentina in una sacca continuamente attaccata dall'**Armata Rossa**. Gli alpini ricevettero l'ordine di sganciarsi dal nemico e di ritirarsi, aprendosi la via con le armi nel cerchio di ferro che i russi avevano ormai saldamente ribadito dietro le loro spalle, dilagando dalle opposte ali dello schieramento.

Undici combattimenti per aprire un varco nell'accerchiamento nemico, un-

«UNA MANCIATA DI ZUCCHERO, RISERVA PREZIOSA DEL COMPAGNO CHE MI AVEVA SALVATO, MI RIDONÒ VIGORE. RIPRESI A CAMMINARE, PERCHÉ IL MULO NON SI ATTARDASSE PER IL PESO...»

dici volte spezzato dall'impeto irrefrenabile degli alpini. Settecento chilometri di marcia nella steppa bianca e sconfinata, con 40 gradi sotto zero, senza viveri, con poche munizioni faticosamente trascinate sulle slitte, attaccati rabbiosamente dal nemico, assaliti a ogni momento dai carri armati, sotto l'incubo delle incursioni aeree *«quando gli autocarri si arrestavano per mancanza di carburante, le artiglierie rimanevano bloccate nella neve, i muli cadevano estenuati dal freddo e dalla fatica, le armi si inceppavano per il gelo, la fila dei combattenti andava man mano assottigliandosi per i caduti, i feriti, i congelati...».*

Una marcia di deportati o di maledetti, in una così acerrima inimicizia di uomini e di cose, verso una meta invisibile e sempre più lontana.

Finchè il 26 gennaio, a **Nikolajewka**, al grido di "Tridentina, avanti!", gli alpini riuscirono a crearsi il varco decisivo. Don Gnocchi la definisce *«una delle più alte vittorie dello spirito sulla materia, della volontà sull'avversa fortuna e una delle più luminose affermazioni della grandezza della nostra gente».* Perché in quei giorni tutti diedero fino all'estenuazione, fino all'eroismo: *«Dio fu con loro, ma gli uomini furono degni di Dio».*

Al cardinale Schuster confidò orgogliosamente in una lettera pochi giorni dopo: *«Con un'epica impresa, di cui ha parlato anche il Bollettino germanico, la mia divisione è uscita dall'accerchiamento. Ma quanti dolori, buon Dio e quali giornate! Sono rimasto con quanto solo ho indosso. Potessi almeno celebrare la Santa Messa e recitare l'ufficio divino... ma anche l'altarino è perduto. Beneditemi eminenza e pregate tanto per i miei alpini».*

In poco più di un mese, oltre 95 mila soldati italiani persero la vita o furono catturati dai sovietici e solo 30 mila tornarono a casa, molti di loro feriti o congelati.

Anche don Carlo, finito al margine della pista, attardatosi per accompagnare un ufficiale ferito e morente e perso il contatto con la colonna degli italiani, fu ritrovato e caricato su una slitta dal tenente medico milanese **Rolando Prada**, che lo salvò quasi per miracolo dalla morte per assideramento: *«Chiamai tutte le mie forze a raccolta nel ricordo delle persone e delle cose più care, ma invano. Fu allora che mi accasciai lentamente per terra e mi addormentai. Sentivo l'anima dilatarsi smisuratamente sul ritmo di una nenia triste e lontana... Mi risvegliai su di una slitta, buttato a traverso sul corpo dei feriti, muti e legnosi come cadaveri, sotto le coperte laminate dal gelo. Una manciata di zucchero, riserva preziosa del compagno che mi aveva salvato, mi ridonò vigore. Ripresi a camminare, perché il mulo non si attardasse per il troppo peso».*

Un diverso destino attendeva il cappellano. Un disegno ardito capace di trasformare l'odio imperante "là dove si muore" in amore sconfinato per i più piccoli e i più fragili. Quello che anni dopo fece dire in una celebre vignetta al pittore e illustratore **Beppe Novello,** anche lui alpino reduce della ritirata: *"Don Carlo, ora comprendiamo perché non sei morto con noi allora in Russia...".*

LA RISPOSTA DELLA CARITÀ

Don Carlo l'aveva confidato nei giorni cupi al fronte al cugino **Mario Biassoni**, ultimo affetto familiare rimastogli. *«Sogno dopo la guerra* - si legge in una lettera del settembre '42 - *di potermi dedicare per sempre a un'opera di carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signora una sola cosa: servire per tutta la vita i suoi poveri».*

Perché se il tempo riusciva, sia pure lentamente, a confondere e sfocare i contorni di quella inenarrabile tragedia, *«lo sguardo disperato dei miei morti rimaneva sempre sbarrato nell'anima mia. E la loro insonne inquietudine ha sempre adombrato la mia pace».*

Non era bastato il pietoso pellegrinaggio, attraverso le vallate alpine, alla ricerca dei familiari dei caduti per dare loro un conforto morale e materiale, né l'aiuto prestato durante gli anni della Resistenza a partigiani e politici per fuggire in **Svizzera**, impegno che gli costò l'arresto da parte delle SS e il carcere con la grave accusa di spionaggio e di attività contro il regime.

Il solco di quei mesi al fronte, immerso nel mistero dell'iniquità, a diretto confronto con il male nelle sue diverse sfaccettature, presente nelle singole persone, nelle collettività e nelle ideologie, era enorme e divideva - lo ammise lo stesso don Carlo - la sua vita in due parti.

Il **dolore degli innocenti** l'aveva già sconvolto nei suoi spostamenti in Albania, Grecia, Montenegro, Croazia, Polonia, Ucraina, Russia... Lo stesso terrore e la stessa ribellione riconosciuta negli occhi di Bruno, uno dei primi mutilatini accolti nella **Federazione Pro Infanzia Mutilata**, l'opera da lui avviata a conflitto finito per meglio coordinare gli interventi assistenziali nei confronti delle piccole vittime della guerra. Tagliava l'erba per i conigli e con il falcetto urtò una bomba: davanti ai moncherini, con il chirurgo a spiegare che trattandosi di ragazzi in età di crescita sarebbe stato necessario tornare altre tre o quattro volte sul tavolo operatorio, don Carlo sente le lacrime e il sangue di quel bimbo accusarlo insopportabilmente: *«Quando noi si farneticava di spazi vitali e di supremazie di razza, egli non chiedeva che di vivere e giocare un poco...».*

Nasce da qui l'impegno di don Gnocchi nel frenetico decennio dopo la conclusione della guerra, nel quale si consumò fino all'estremo nel duplice versante della lotta al male e del suo riscatto: non certo due direzioni giustapposte, ma un'unica risposta pratica al problema del dolore che aveva segnato in maniera radicale la sua esperienza.

Dalla nomina a consulente della presidenza del Consiglio per il problema dei mutilatini di guerra, voluta da **De Gasperi**, alla crescita tumultuosa dell'Opera con l'apertura di nuovi collegi in tutta Italia, dove raccolse orfani, mutilatini, mulattini e poi anche poliomielitici: **Parma** e **Pessano con Bornago** ('49), **Torino**, **Inverigo**, **Roma** e **Salerno** ('50), **Firenze** ('51)...

Nel 1951 la Federazione Pro Infanzia Mutilata si trasformò in **Fonda-**

IN UN NUOVO VOLUME LE VITE STRAORDINARIE DI QUATTRO ALPINI BEATI

Verrà distribuito in occasione dell'Adunata Nazionale di Milano il nuovo volume **"Alpini di Dio"** (Mursia), nel quale sono raccontate le vite straordinarie di quattro beati con la penna nera: **don Carlo Gnocchi, fratel Luigi Bordino, Teresio Olivelli e don Secondo Pollo**.

Il libro, curato da monsignor **Angelo Bazzari**, presidente onorario della Fondazione Don Gnocchi, è introdotto da due riflessioni di **Sebastiano Favero**, presidente nazionale Ana, e di monsignor **Santo Marcianò**, arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia.

«Si tratta di testimonianze - scrive Favero - *che bussano alla porta di ogni coscienza, a prescindere dalla fede di ognuno e dalla libertà, che può essere anche quella di non credere. E bussano per porci una domanda scomoda: è possibile essere cristiani senza essere anche autenticamente umani? E quanto c'è di cristiano in coloro che, pur non definendosi credenti, sono ispirati da autentico amore per il prossimo, finendo per diventare bandiere di altruismo e generosità? **Ecco perché i nostri beati appartengono a tutti, indistintamente**».*

«Questo libro - aggiunge monsignor Marcianò - *sembra un raggio di luce che trafigge il buio della guerra; un buio reale, tangibile, perché incarnato in persone e vicende umane; una luce non meno reale, non meno incarnata in persone e situazioni concrete; luce che siamo autorizzati a chiamare gioia».*

Il libro verrà presentato nei giorni dell'Adunata nel corso dell'incontro con le autorità in programma sabato 11 maggio, all'Auditorium Assolombarda (via Pantano 9), alle ore 18.

zione Pro Juventute, riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica l'11 febbraio 1952. Nel 1955, ormai allo stremo delle forze e già minato da un male inguaribile, don Carlo lanciò la sua ultima grande sfida: costruire un moderno Centro che costituisse la sintesi della sua metodologia riabilitativa. Nel settembre dello stesso anno, alla presenza del Capo dello Stato, **Giovanni Gronchi**, venne posata la prima pietra della nuova struttura, nei pressi dello stadio di San Siro, a Milano.

Don Gnocchi morì a Milano, il 28 febbraio 1956, a soli 53 anni. Indomito nello spirito, volle però porre l'ultimo sigillo a una vita donata fino all'eccesso: regalare i propri occhi a due mutilatini. Il gesto della donazione delle cornee, fuorilegge in quegli anni, sollevò grande clamore non solo tra l'opinione pubblica, ma anche nel mondo dei giuristi e nei circoli dei moralisti e dei teologi. Fu però grazie a don Carlo che il Parlamento varò le prime norme sui trapianti d'organo. E sul versante morale, papa Pio XII, nell'Angelus della domenica successiva alla morte, avallò il generoso gesto, ponendo a tacere qualsiasi osservazione contraria o dubitativa.

I funerali, presieduti dall'amico **monsignor Montini**, da poco più di un anno arcivescovo di Milano, furono grandiosi per partecipazione e commozione: quattro alpini a sorreggere la bara, altri che portavano a braccia i piccoli mutilati giunti da tutta Italia, oltre centomila persone a gremire il Duomo di Milano e la piazza, la città listata a lutto e l'Italia intera a piangere la scomparsa dell'apostolo della bontà.

Le cronache ricordano che correva per la cattedrale una specie di parola d'ordine: *«Era un santo, è morto un santo»*.

Un saluto che sapeva di profezia: trent'anni dopo, il cardinale **Carlo Maria Martini**, arcivescovo di Milano, ha avviato il processo di Canonizzazione che in sede diocesana si è concluso nel 1991. Nel dicembre del 2002 Papa Giovanni Paolo II, riconoscendone l'eroicità delle virtù, ha proclamato don Carlo **venerabile**. Nell'inverno del 2004, è stata completata l'istruttoria supplementare diocesana, chiusa solennemente dal cardinale **Dionigi Tettamanzi**, per l'analisi di un presunto evento miracoloso segnalato alla segreteria della Postulazione della Causa. Nel gennaio del 2009 **Papa Benedetto XVI** ha firmato il decreto che attribuisce a don Gnocchi il miracolo che ha visto protagonista **Sperandio Aldeni**, artigiano elettricista e alpino bergamasco, incredibilmente sopravvissuto a una mortale scarica elettrica.

«CON UN'EPICA IMPRESA LA MIA DIVISIONE È USCITA DALL'ACCERCHIAMENTO. MA QUANTI DOLORI, E QUALI GIORNATE! SONO RIMASTO CON QUANTO SOLO HO INDOSSO. ANCHE L'ALTARINO È PERDUTO. BENEDITEMI EMINENZA E PREGATE PER GLI ALPINI»

Era l'ultimo passo, il più atteso, che ha ufficialmente sancito la beatificazione di don Gnocchi, celebrata a Milano, in piazza Duomo, il **25 ottobre 2009.**

«GLI OCCHI DEI MIEI MORTI»

Da quell'abbraccio ai piedi della chiesetta sul Don, alla vigilia della tragica ritirata di Russia, all'abbraccio con le centinaia di bambini e ragazzi sofferenti accolti nei collegi dell'Opera fortemente sognata, tenacemente voluta e concretamente avviata da don Carlo al rientro dalla guerra non esiste soluzione di continuità.

Non si capisce il don Gnocchi padre dei mutilatini se non lo si comprende nel suo ruolo di cappellano di migliaia di giovani alpini mandati al massacro.

È quello che con parole straordinarie scrisse **don Primo Mazzolari** nella prima recensione del *Cristo con gli alpini* pubblicata nel maggio 1942 su *L'Italia*: *«Sapete come don Gnocchi ha potuto vedere il Signore fra i suoi soldati? Perché si è fatto interamente uno di loro e li ha guardati come i continuatori della passione e della redenzione. Chi si mette con l'uomo che soffre e che muore per soffrire e morire con lui, non solo vede il Cristo, ma può farlo accettare da tutti, anche oggi, soprattutto oggi»*.

E che pure don Gnocchi aveva mirabilmente descritto nelle pagine del suo capolavoro, vincendo quell'inquietudine conficcata nel cuore dagli occhi aperti e pungenti dei tanti alpini morti al fronte: *«Lo sguardo dei miei compagni perduti ho sempre portato desto e conturbante nell'anima fino a pochi giorni or sono, soffrendone come di un debito insoluto... Ma ora non più. L'altra sera, una fredda e chiara sera invernale spazzata dal vento, i miei piccoli, gli orfani dei miei alpini dormivano tutti naufragati nei grandi letti bianchi della casa austera e serena da poco preparata per loro. Dormivano il loro sonno di seta, popolato di corse spensierate al paesello alpestre, dalla voce pacata della suora insegnante, nella grande casa nuova ancora tutta da scoprire. E nell'oscurità frusciante di innocenti pensieri e di sogni ridenti, tornai a vedere gli occhi desti e trafiggenti dei miei morti. Lente e stanche le palpebre del sonno scendevano su di essi. **I miei morti, finalmente, riposavano in pace**»*.

VIDEO. ECCO IL CARTONE ANIMATO

È disponibile per scuole, parrocchie, associazioni e anche gruppi alpini il **racconto a disegni animati** della vita del beato don Gnocchi: l'originale freschezza delle tavole di **Sergio Toppi -** maestro del fumetto italiano scomparso qualche anno fa - hanno preso vita dando origine a un racconto affascinante ed emozionante. L'accurato montaggio e l'animazione dei disegni sono arricchite dal doppiaggio realizzato da attori professionisti e dai ragazzi di una scuola di teatro. Il video dura 45 minuti e può essere richiesto al **Servizio Comunicazione** della Fondazione Don Gnocchi (02 40308910).

La Semplicità Evangelica degli Alpini: «Mi sento umilato davanti a questi ragazzi»

Dagli scritti di don Carlo la descrizione di quella "milizia dello spirito" che diventa figura sintetica della vita cristiana che egli indica ai giovani a lui affidati e alla quale lui stesso aspira.

PAROLE DETTATE DAL CUORE. Brani inseriti nelle pagine dei libri, oppure stralci confidenziali rubati all'immenso epistolario. Gli alpini sono costantemente al centro degli scritti del cappellano don Gnocchi. I loro valori, la loro ordinaria eroicità, il loro esempio... Per don Carlo gli alpini non sono soltanto il corpo militare nel quale ha chiesto di esercitare il proprio servizio: l'alpino è un modello a cui ispirarsi nella lotta contro il male e nella realizzazione di una vita buona. Nello stile di vita dell'alpino, don Gnocchi scorge i tratti di quella "milizia dello spirito" che diventa figura sintetica della vita cristiana che egli indica quale meta ideale ai giovani che gli sono affidati e alla quale lui stesso aspira.

MA L'ALPINO CANTA, E COSI' GLI PASSA...

*Tutto è bianco in pieno. Questo, e lo stato di allarme, non mi permette di celebrare solennemente e pacificamente la Pasqua. Faremo di notte, e come preparazione potrà servire **la vita di lavoro e di sacrificio che conducono questi poveri ragazzi**, con una tranquillità e serenità quasi noncurante, che è davvero meravigliosa. Pensi: montare di sentinella e star di vedetta agli appostamenti con le armi con nottate come queste. Neve, bufera, tormenta. E anche star sotto la tenda è un affare. Glielo assicuro anch'io... Con tutto questo, e qualcosa d'altro, vedesse come sono buoni e pazienti questi figliuoli! È vero che si fanno miracoli per rifornirli di viveri, ma a dieci ore dalla base, con questa montagna e con questo tempo, si fa quel che si può...*

Ci vorrebbero qui molti dei nostri ragazzi del Gonzaga, e sono certo che farebbe loro bene la cura. Ma l'alpino canta, così gli passa... Ma il più bello non è qui. Non c'è quasi tenda dove non si reciti il Rosario ogni sera! Sono andato anch'io un po' per turno a presiederne la recita nelle tende più capienti e le dico che poche volte in vita mia l'ho detto con maggior fervore e commozione. Alle litanie questi cari ragazzi balzavano tutti in ginocchio nella fanghiglia e giungevano le mani devotamente. Come può la Ma-

Una delle rare immagini di don Gnocchi al fronte russo

*donna non proteggere queste **anime semplici e generose**?*

Lettera al direttore del Gonzaga (12 aprile 1941)

ANCHE L'EROICO PER LORO E' NORMALE...

*Gli alpini non dicono nulla. **Marciano, lavorano e tacciono**. Quasi ostinatamente. Non chiedono nulla. Anche l'eroico è per loro normale. Lo straordinario è ordinario. Io mi vergogno davanti a loro, nel trovare eccezionale e bella questa mia vita, e penso anche spesso ai nostri ragazzi che sanno troppo poco il sacrificio, o, meglio, lo sanno troppo esaltare, davanti a sé, davanti agli altri e davanti a Dio. Potessi imparare anch'io dai miei alpini questa virtù sublime: di **rendere naturale e quasi inavvertito il sacrificio!** Noi posiamo troppo. La semplicità evangelica essi solo la possiedono: i poveri e gli umili. Lo creda, caro direttore, io mi sento umiliato davanti a questi ragazzi.*

Lettera al direttore del Gonzaga (20 aprile 1941)

IO MI SENTO PICCOLO DAVANTI ALLA LORO NOBILTA'

*Mi sono accorto anch'io che non so fare sacrificio o, meglio, non so farlo con la semplicità, l'inavvertenza ed il candore di questi ragazzi, i miei alpini. **Questi fanno la vita dura! Questi hanno la stoffa dell'eroe.** Anch'io ho dormito con loro e come loro sulla roccia, ho tirato la cinghia, ho camminato con il sacco in spalla, ma confesso che tutto questo mi è troppo presente allo spirito, e che mille e mille volte mi sono sentito piccolo di fronte alla nobiltà e grandezza di questi semplici.*

Lettera agli alunni del Gonzaga (23 aprile 1941)

Don Carlo giovane alpino e (a destra) la festa per il rientro in Italia della vittoriosa spedizione sul K2 (1954)

IL LORO ESEMPIO SUBLIME DI SEMPLICITA' E DI FORZA

*Vi assicuro ragazzi che è una vita molto dura, anzi tanto più dura quanto più manca l'entusiasmo e il fervore dell'eroismo e della guerra. Ma queste cose le dico assai più per me che per i miei alpini, i quali mi hanno dato un esempio sublime di semplicità e di forza. Io sono venuto alla guerra con troppa dose di romanticismo e di giornalismo nelle vene. Ma loro hanno appreso la cosa senza meraviglia ed hanno cominciato a marciare silenziosamente, direi religiosamente, con lo stesso impegno col quale in linea tenevano le posizioni o andavano all'assalto. Vi assicuro che **questi alpini sono la mia "meditazione giornaliera"** ed ho imparato ed imparo molte cose da loro. Attuarle, però, è un'altra cosa.*

Lettera agli alunni del Gonzaga (29 aprile 1941)

La partenza per la Russia con il generale Luigi Reverberi (luglio 1942) e qualche mese dopo su una slitta

DIO FU CON LORO, MA GLI ALPINI FURONO DEGNI DI DIO

*Perché si può vincere l'insidia degli uomini, uomo contro uomo - anche se più agguerrito di armi - ma occorre una forza interiore e un valore personale di assoluta eccezione per vincere la guerra di una natura così ossessionante e disumana, e una stagione così ostile come quella che gli alpini hanno dovuto affrontare e superare. Nella storia di questa valanga di uomini che cozza undici volte contro la ferrea parete della sua prigionia e la sfonda, è difficile raccogliere episodi individuali. **Tutti hanno dato fino all'estenuazione, fino all'eroismo...** Tutti hanno compiuto opera veramente sovrumana. Dio fu con loro, ma gli uomini furono degni di Dio*

Cristo con gli alpini, 1946

PORTO SEMPRE CON ME IL LORO CASTO SORRISO...

*Porto con me, negli occhi, il sorriso casto dei miei alpini. Non è facile né molto frequente che l'alpino sorrida. Il sorriso è una sfumatura, ha tenuità che difficilmente si intonano all'architettura razionale dei volti montanari... L'alpino non è facile ad aprirsi e a fondersi. Ai primi contatti con una persona nuova si irrigidisce, come certi fiori selvatici delle sue montagne gelosi e irsuti. Risponde breve e asciutto, difficilmente raccoglie il motto festoso e invitante, quasi si disturba al discorso scherzoso o troppo abbondante. Si direbbe che stia in guardia e studi pacatamente l'interlocutore. La vita solitaria della montagna coi suoi silenzi majestatici e il breve cerchio delle amicizie al paese gli conferiscono questo fortunato istinto di **vigilante temperanza, che è un segno preciso di compiutezza e di sufficienza spirituale.***

Cristo con gli alpini, 1946

LA RELIGIONE E' PER LORO SANGUE VIVO E SUCCO VITALE

*A voler definire l'animo religioso dell'alpino, bisogna per forza rifarsi al termine e al concetto di "pietas", così comprensivo e così caro ai latini. La religione, per questa gente, non è mai un momento o un episodio; è uno stato, una forma, un modo di vita; sangue vivo e succo vitale. Una disposizione permanente e quasi istintiva verso l'eterno, che dà sapore e colore a tutte le manifestazioni della loro vita e imbeve il loro linguaggio concreto e incolore, levandolo ad **una dignità, e spesso ad una maestà di sapore quasi biblico...** Né molto numerose e varie sono le idee religiose di questa gente. **Dio, l'anima, la Provvidenza e l'al di là**, con la sua chiara e acquietante giustizia per tutti. Ce n'è abbastanza per costruirvi saldamente tutta un'esistenza, come su pochi pilastri di roccia gettati nel fiume rapido e insidioso della vita.*

Cristo con gli alpini, 1946

L'APPELLO ALL'ORDINARIO MILITARE «ASSEGNATEMI AI REPARTI ALPINI E VI PREGO DI NON... IMBOSCARMI!»

Milano, 19 febbraio 1941

*Lettera a monsignor **Michelangelo Rubino**, Ordinario militare*

Monsignore ill.mo,
nell'imminenza ormai della data fissata per la mia "disponibilità" e prima che la via gerarchica e i rapporti ufficiali mi impongano stile e sostanza molto dissimili da presente, mi permetto di scrivere ancora una volta a voi con confidenza direi filiale, incoraggiato dalla benevolenza che mi avete dimostrato anche ultimamente.
Anzitutto mi permetto insistere ancora nel desiderio di essere assegnato ai reparti alpini. La lunga pratica della montagna e dell'alta montagna mi ha dimostrato qualità veramente specifiche ad un buon rendimento in ambiente alpinistico.
E poi, vorrei pregarvi con tutto il cuore di non... imboscarmi. Se ho fatto volontariamente la domanda di essere assunto come cappellano, è stato per il desiderio di essere più direttamente presente al vasto fenomeno spirituale della guerra, non solo per oggi, ma forse più per il domani.
Un'imboscatura presso reparti metropolitani o quasi mi toglierebbe, tra l'altro, davanti alla coscienza ed al pubblico, la giustificazione unica del fatto di aver lasciato un campo di lavoro come quello che attualmente ho così vasto e fecondo di bene, in collegio e in città. Per andare a fare il cappellano in un posto qualunque - mi si direbbe a ragione - poteva stare dove si trovava...
Mi raccomando dunque un'ultima volta a voi, con tutto il cuore, per un'assegnazione la più proficua ai fini che mi proposi chiedendo la precettazione. Il Signore vi rimeriti! Da parte mia vi sarò sempre riconoscente.
Se al momento uno sbalzo al fronte sarebbe imprudente e dannoso, come facilmente comprendo, datemi almeno un reparto che a più o meno lunga scadenza possa avere un impiego diretto in zona di operazioni.
Se le due cose non stanno insieme, reparto alpino e reparto mobilitato, vadano pure gli alpini e mandatemi dove meglio credete, purché ottenga il secondo scopo. Anche se per mancanza attuale di posti disponibili dovessi attendere ancora parecchio la precettazione. Voi sapete che io mi trovo bene e che non ho fretta.
In *omni casu* mi affido a voi.
Vi ho detto un po' sfacciatamente il mio pensiero; fatene quel conto che credete meglio, per il mio bene e per quello dei soldati.
Io intanto vi assicuro il mio fervido ricordo di preghiera, tanto più doveroso quanto più imminente è il tempo nel quale vi avrò come diretto superiore. In tal caso, state certo, che non vi darò le presenti seccature.
Ossequi dal direttore del Gonzaga.

Don Carlo Gnocchi

ANCHE LETTERE E DOCUMENTI "ALPINI" NELL'ARCHIVIO STORICO

Lettere, atti, cartoline, appunti, relazioni, testimonianze, carteggi... C'è molto del don Gnocchi alpino nell'**archivio storico** messo a punto dalla Fondazione. Buona parte dei documenti (sono migliaia) è stata digitalizzata ed è disponibile **online** per essere consultata da tutti gli interessati, interni ed esterni alla Fondazione, ricercatori, studenti... L'archivio storico è un progetto costantemente "in progress": di qui l'invito a coloro che siano in possesso di documenti, testi e scritti a contattare il **Servizio Comunicazione della Fondazione**.
Informazioni allo 02 40308928 - email: archiviostorico@dongnocchi.it

CARISSIMO MARIO... CRONACA DI UNA TRAGEDIA NELLE LETTERE DAL FRONTE

Il diario della ritirata di Russia nello struggente carteggio con l'amato cugino. E tra le righe, il "sogno" dell'Opera di carità...

Il cappellano don Gnocchi celebra Messa all'altarino da campo ai piedi di un mulino russo

IL CARTEGGIO CON IL CUGINO **Mario Biassoni** (1898-1987) è indubbiamente uno dei più significativi del vasto espistolario di don Gnocchi. È una sorta di diario-confessione, dal quale emergono, senza remore, le preoccupazioni più intime di don Carlo e dove sono liberamente espressi i suoi tenaci attaccamenti familiari. Ne riportiamo i brani più struggenti, contenuti nelle **lettere inviate dal fronte** durante la tragica campagna di Russia.

Milano, 17 luglio 1942
ore 18 (dal treno)

Carissimo Mario,
in transito da Milano, ti mando un bacio e un abbraccio affettuoso per te e per tutta la famiglia. Ti scriverò di lassù a lungo. Auguri di bene. Arrivederci presto. ***Vinceremo!***

Fronte russo, 31 luglio 1942

Carissimo Mario,
eccomi giunto finalmente alla prima meta del nostro viaggio in terra di Russia. Qui attenderemo per qualche giorno l'arrivo di tutta la divisione, poi vedremo. Avrei tante cose da raccontare, dopo un viaggio di 12 giorni attraverso la Germania, la Polonia e due terzi della Russia, ma per ovvie ragioni non mi è possibile farlo.
Ed eccomi subito al pratico. Alla prima spedizione, mi occorrono tre paramenti sacri. La Stella li troverà nel materiale dell'altarino che ho scartato a casa. La borsa, la stola, il manipolo del paramento bianco.
Se col tempo ti vengono alla mano oggetti di réclame, temperini, specchietti, pettini, penne ecc. mandameli. La popolazione russa ne è molto ghiotta e dà in cambio derrate alimentari...

«DIO È TUTTO QUI: NEL FARE DEL BENE A QUELLI CHE SOFFRONO E HANNO BISOGNO DI AIUTO MATERIALE O MORALE. IL VANGELO, A QUELLI CHE LO CAPISCONO VERAMENTE, NON COMANDA ALTRO...»

Fronte russo, 23 agosto 1942

Caro Mario,
a questa enorme distanza ***il contatto con quelli cui si vuol bene è troppo necessario*** *e l'assenza di notizie pesa assai.*
Ti allego il nome di due amici ai quali ho dato incarichi di lavoro: il primo dovrebbe prepararmi un calendario da distribuire a tutti gli alpini per Natale, il secondo deve spedirmi una cassa di libri di lettura per ufficiali e soldati e vorrà... molti soldi. L'inverno è lungo e da talpa quassù. Almeno qualche libro da leggere...
A Roma ho ordinato un presepio grande. Se te ne arrivasse il conto paga pure. Quando non ci sono più... riserve avvisami. Un abbraccio.

Fronte russo, 17 settembre 1942

Caro Mario,
stai sicuro della mia buona salute. Appena avrò la possibilità di fare una fotografia te lo... documenterò irrefragabilmente. A me questa vita movimentata, senza telefono e senza scrivania, fa bene, nonostante gli inevitabili disagi. ***E poi c'è il Signore che mi aiuta.***
Ora mi occorrerebbero alcune altre cose, che spero potrai inviare coi pacchi postali (qui si dice che sono stati riaperti).
Anche qualche piccola scorta di zucchero mi sarebbe utile. Ormai l'inverno è alle porte (stanotte 6 sotto zero) e quando avremo i 45 sotto zero, qualche bevanda calda sarà forse necessaria prima di uscire o tornando dalla tormenta.
Ed ora una parola sul tuo pensiero a proposito della progettata nostra postbellica società anonima. Tu mi dici che "il mio esempio e il mio contatto affettuoso" hanno influito su di te. Ecco, quanto a carità ti devo dire che è il contrario. Sono io che ho sempre ammirato la tua grande generosità di cuore, non solo nel dare materialmente, ma anche nel compatire e sopportare i difetti delle persone.
È questa la dote che mi ha volto verso di te con simpatia ed affetto e che più ammiro in te. Ed è questo che ti rende e renderà sempre più vicino a Dio: ***perché Dio è tutto qui: nel fare del bene a quelli che soffrono ed hanno bisogno di un aiuto materiale o morale.***
Il cristianesimo, e il Vangelo, a quelli che lo capiscono veramente, non comanda altro. Tutto il resto vien dopo e vien da sé. Naturalmente il primo campo per esercitarla è quello dei tuoi parenti, che ti sono più vicini. Io posso e devo allargare questo campo anche agli estranei e a chiunque abbia bisogno, perché ho fatto del prossimo la mia famiglia. Solo per questo vale la pena di rinunciare, con sacrificio innegabile, a fare famiglia. Non per chiudersi egoisticamente, ma per aprirsi a tutte le necessità.
Certo questo è l'ideale ed io sono ben lontano dall'averlo raggiunto. Ma pure mi sta davanti come una mèta da perseguire ad ogni costo.
Caro e buon Mario, a te lo posso dire come ad un grande amico (e sei la prima persona a cui lo confesso così esplicitamente). ***Sogno dopo la guerra di potermi dedicare per sempre ad un'opera di Carità - quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una sola cosa: servire per tutta la vita i Suoi poveri. Ecco la mia "carriera".***
Purtroppo non so se di questa grande grazia sono degno; perché si tratta di un privilegio. Cerco di rendermene sempre meno indegno e prego ogni giorno Dio che mi scelga a questo ufficio. Allora avrei trovato la mia via definitiva.
Perdonami la confidenza. Oggi tira un vento feroce e freddo di fuori ed io ho avuto tempo per aprirmi un po' con te, che mi puoi capire. Ti abbraccio.

Fronte russo, 26 ottobre 1942
40° mio compleanno!

Mio caro Mario,
sono oggi in gran festa e con me il Comando. Qualcuno questa sera è rientrato alla sua base allegretto andante mosso anzichenò. ***Ho avuto la sensazione che tutti gli ufficiali mi vogliano bene****, e questo mi ha molto consolato perché non miro ad altro. Gli alpini sono andati a cercarmi fiori, ma nella steppa autunnale non c'è che erbe grame... poveri ragazzi.*

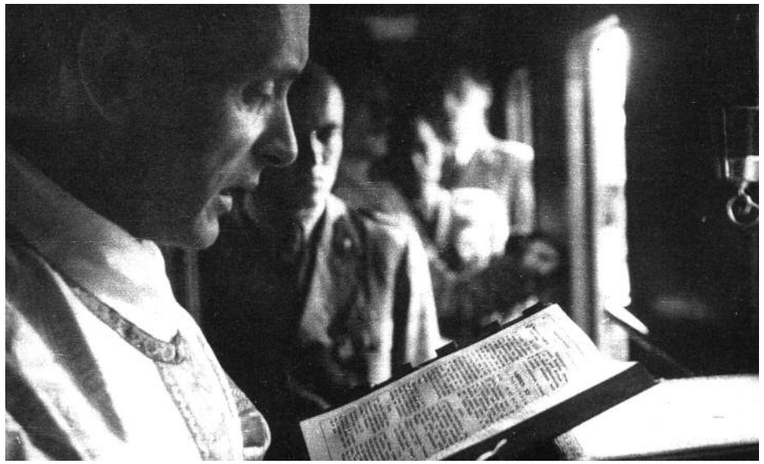
L'OMAGGIO AL BEATO. VISITE AL SANTUARIO, ORA È POSSIBILE ANCHE UN TOUR VIRTUALE

L'urna con i resti del beato don Gnocchi si trova nel **santuario di Milano (via Capecelatro 66)** consacrato e dedicato a don Carlo nel primo anniversario della sua beatificazione (25 ottobre 2010). Il santuario - che sorge accanto al **Centro IRCCS "S. Maria Nascente" della Fondazione Don Gnocchi** - è il principale luogo di preghiera e pietà popolare, meta continua di pellegrinaggi di fedeli e devoti. Il rettore è don **Maurizio Rivolta**.
In occasione dell'Adunata Nazionale di Milano il santuario resterà aperto per agevolare la visita degli alpini. È inoltre previsto l'omaggio a don Gnocchi dei vertici Ana con un momento commemorativo in programma giovedì 9 maggio, alle ore 15.

È comunque possibile effettuare un verso e proprio **tour virtuale** al santuario e all'annesso museo alla memoria del "papà dei mutilatini" grazie a un'applicazione multimediale che simula un vero e proprio percorso fruibile dal visitatore da casa propria o da qualsiasi luogo, con i propri tempi e secondo i propri desideri, con particolari approfondimenti su singoli oggetti, grazie a schede e contributi fotografici, testuali e audiovisivi. La visita virtuale è fruibile anche con i più diffusi **visori 3D**: un'esperienza davvero affascinante e coinvolgente.

Fronte russo, 30 ottobre 1942

Caro Mario,
siamo ormai sulle linee invernali, molto vicine al fiume ormai famoso e più sicure delle precedenti. A giorni il comando si dividerà. Io andrò col generale al comando tattico in avanti e lì ci sistemeremo per l'inverno. Non so ancora se mi toccherà un'isba o una casa rifugio scavata nella terra. I genieri stanno ancora lavorando a sterrare. Io desidero un'isba, anche se in quella zona sono di una povertà e sporcizia grande e se possono offrire qualche bersaglio più vistoso all'offesa aerea. L'idea di passare sei mesi interrato non mi va, in questi paesi poi dove alle 15 del pomeriggio bisogna accendere la lanterna!


Il cappellano della Tridentina don Carlo Gnocchi sulla tradotta in viaggio verso l'inospitale terra russa

Fronte russo, 13 novembre 1942

Mario carissimo,
ho ricevuto 48 lettere, ma la più cara ed attesa è stata la tua. Scusami se sarò breve e laconico. Grazie per il delicato pensiero di ricordarmi la mamma e ringrazia anche Rosetta della visita alla sua tomba. ***Quanto mi è vicina al cuore la mia mamma****. Più mi allontano nel tempo e più essa si approfondisce nella mia vita.*

Fronte russo, 2 dicembre 1942

Mario carissimo,
alle 14 qui è notte e la tormenta spesso ci blocca per intere giornate nei rifugi. Siamo in acque abbastanza mosse. Speriamo non sia un Natale come quello dell'anno scorso. Io sempre fuori. ***Sono un po' stanco. A quarant'anni suonati non posso più fare i conti senza l'oste.*** *E tu, con i tuoi cari? La posta è ancora misteriosamente assente, per me e per tutti. A la guerre comme à la guerre!*

Fronte russo, 11 dicembre 1942

Caro Mario,
hai ragione. Volesse Dio, accogliendo tante sofferenze nel mondo, abbreviare questa dura prova e darle una soluzione tale da poter respirare nell'ordine e nella pace per un lungo periodo di tempo. L'umanità non ha bisogno d'altro che di concordia e di pace. Con queste anche le rovine materiali si riparano rapidamente. ***Quando gli uomini vanno d'accordo, come in una famiglia, il lavoro rende e la ricchezza, col benessere, vengono sicuramente e rapidamente.***
Ma per intendersi ci vuole una base comune e sicura, una dottrina di verità e di bontà: la quale non può essere che il Vangelo: Amatevi gli uni gli altri, sopportandovi a vicenda. Non fate agli altri quello che non volete sia fatto a voi.
Io spero che questo tempo più cristiano sia per venire. Gli uomini hanno visto che solo la dottrina di Gesù può dare l'ordine e la prosperità. Per questo mi sacrifico e lavoro volentieri anch'io. E dobbiamo lavorare tutti in questo senso.

«E DEVO DIRE CHE ANCH'IO, NONOSTANTE LE APPARENZE, HO SUPERATO UN BEL COLLAUDO! BASTI PENSARE CHE DEI 17 CAPPELLANI DELLA MIA DIVISIONE SIAMO SUPERSTITI E SANI SOLO IN TRE...»

Fronte russo, 20 febbraio 1943

Alla famiglia Biassoni.
Per la prima volta posso mandarvi mie notizie. Sono miracolosamente salvo con la mia divisione. Con giornate di epica lotta di cui ha parlato il Bollettino germanico siamo usciti dall'accerchiamento.
Quindici giorni di marce, tredici combattimenti. Poi ancora marce che durano e dureranno ancora.
Sono rimasto con quello solo che ho indosso *- nemmeno un fazzoletto di ricambio - e son pieno di pidocchi. Abbiamo adempito il comando del duce: "Arrivare nudi alla mèta". La salute è prodigiosamente buona, ottima anzi. Scusatemi se vi ho fatto pensar male... la colpa non è proprio tutta mia. Non attendete nuove notizie per un po' ancora. Avvisate tutti coloro che mi conoscono.*

Russia, 24 febbraio 1943

Caro Mario,
oggi ho trovato in un'isba di passaggio dell'inchiostro e da un ufficiale rientrato dall'Italia ho avuto tre carte da lettera. Sono un riccone e posso scriverti in modo meno indegno e laconico.
La radio del 4 febbraio ha detto molto dell'epica impresa della Tridentina, ***ma solo chi ha vissuto questi giorni può rendersi un conto adeguato della grandezza degli alpini****, che accerchiati senza via di scampo e non per colpa loro, hanno percorso 400 chilometri nella neve, senza dormire, o al più bivaccando intorno ai fuochi, con temperature sui 30–35 gradi sotto zero, senza nulla da mangiare, ed hanno sostenuto 13 combattimenti per rompere l'accerchiamento e rientrare nelle linee.*
E anch'io, modestia a parte, e con infinita riconoscenza al Signore debbo dire che ho superato felicemente un bel collaudo. ***La razza Pasta, nonostante le apparenze contrarie, ha le ossa dure. Basti pensare che dei miei 17 cappellani della Divisione siamo superstiti e sani solo in tre.***
Quanto al resto non ti dico come sono ridotto. Stracciato, impidocchiato, barbuto poiché non ho più nemmeno il rasoio. E rimediare al momento è impossibile. Appena il servizio sarà ristabilito, mi rivolgerò sempre ancora a te, perché ho bisogno di tutto, dal fazzoletto alla divisa.

Russia, 1° marzo 1943

Carissimo Mario,
ho fatto una scorpacciata di notizie. Quanto ti sono riconoscente per la tua fraterna assistenza!
Devo essere breve anche per la penuria della carta (prestata generosamente, come al solito), inchiostro, ora rosso, trovato in altra isba. La prossima volta sarà magari... verde! Come ormai le nostre tasche. Verdi di tutto.
La più bella notizia è quella che pare quasi certo il nostro ritorno in patria. Forse per fine marzo o aprile. Immaginati la mia e nostra felicità. D'altra parte non potevamo subire altra sorte e destinazione. ***I superstiti della gloriosa gesta sono tanto pochi e in condizioni ben misere!*** *Inutile quindi spedirmi qualunque cosa (dillo anche ai miei amici) e nonostante abbia bisogno di tutto.*
Certo il danno materiale subito, se si aggiunge a quello delle 10 casse ormai certamente perdute, è enorme! Ma quando si ha avuto la fortuna di salvare la vita e di non subire conseguenze dalle dure giornate vissute si può ben dimenticare il danno materiale e ringraziare il Signore. Perché i superstiti e gli incolumi (almeno da un congelamento o da una malattia) possono considerarsi beniamini del Signore e raccomandati d'acciaio.
In Italia bisognerà che mi rifaccia tutto il corredo, dal materasso alle calze, dall'altare ai libri... e non posso permettermi di scialare in spese per me. Pazienza. C'è bene chi ha perduto la vita, una gamba o la libertà!
Quello che mi angustia è di non poter evadere le già numerose richieste di notizie riguardanti la sorte di alpini da parte di famiglie, parroci e amici. *I battaglioni sono attualmente lontani dal Comando Divisione, le strade impraticabili per il gelo, la posta non funziona e i reparti sono ancora un'accozzaglia di uomini sperduti. Ci vorrà del tempo prima di contarci e ci troveremo assai meno di un terzo.*

Tarvisio, 17 marzo 1943

Mario carissimo,
ho passato ora il confine, dopo cinque giorni di viaggio. A te, come alla persona più vicina e più cara, e ai tuoi familiari mando il mio ***primo saluto in terra italiana. Non ti dico la nostra commozione in questo incontro con la patria!*** *Ma quanto siamo pochi e diversi da quelli che otto mesi fa partivano cantando verso la Russia! Staremo a Udine quindici giorni in contumacia e poi licenza di un mese. Credo, salvo incidenti, che potrò essere a Milano il 2 o il 3 aprile prossimi.*
Non intenderei rimanere molto a Milano. Ho bisogno assoluto di riposo in campagna; di un po' di verde e di tanto silenzio.
Salutami tutti, con tutto il mio affetto rinnovato e ancora più tenero che in passato, perché mi pare davvero di essere rinato alla vita.

Milano, 29 giugno 1943

Caro Mario,
grazie per la tua lettera affettuosa e premurosa. Sto all'ospedale, ma col 4 luglio avrò la licenza di un mese per convalescenza. Nulla di speciale. Mi hanno trovato deperimento organico.
Durante la licenza ci vedremo perché finirò per passarla a Macherio, in modo tale però che ***nessuno deve sapere che sono a casa; se no addio riposo****.*

Macherio, 5 settembre 1943

Caro Mario,
in questi giorni sono stato ad Erba e mi è stato impossibile vederti a Milano come vivamente avrei desiderato.
Domattina parto per il Gonzaga di Riva, dove mi fermerò almeno una settimana. Al ritorno andrò a fare una settimana d'esercizi spirituali a Triuggio (forse è l'unico rimedio quello di pacificare lo spirito dopo tanto sconquasso di uomini e di cose). Sono quindi spiacente che tutto ciò m'impedisca di vederti e sentire dalla tua voce quello che ti angustia.
Comprendo davvero le tue ansietà per l'oscuro e minaccioso domani. È la situazione spirituale della maggioranza. Ma Dio ci aiuterà, vedrai. Specialmente quando, come te, si è fatto un po' di bene. *Confidiamo che Dio non ci lascerà mancare la Sua Provvidenza.*
Ti abbraccio,

IN MOSTRA AL MUSEO ANCHE GLI SCARPONI E IL CAPPELLO ALPINO

Accanto al santuario, nell'area della vecchia cappella del Centro, è stato allestito da alcuni anni un museo in memoria del beato don Carlo Gnocchi. Il progetto - che è stato possibile grazie al sostegno della Fondazione Cariplo - valorizza alcuni oggetti significativi appartenuti a don Carlo: dalla Fiat Topolino alla motocicletta Guzzi, perfettamente conservate; dagli scarponi e dal cappello alpino utilizzati nella campagna di Russia, al frammento di altarino di campo sopravvissuto alla tragica ritirata; dall'agendina personale alla macchina per scrivere, dalle pagelle scolastiche alla patente di guida, dal crocefisso regalatogli dalla mamma alle medaglie guadagnate sul campo, dal calice della Prima Messa al breviario, fino ai testi con gli appunti personali, alle lettere più significative tra le migliaia scritte nel corso della sua vita, alle foto più belle ad immortalare i capitoli di un'avventura terrena straordinaria... I visitatori possono conoscere e approfondire la vita e l'opera di don Gnocchi anche attraverso la visione di filmati e documenti audiovisivi di repertorio. Il museo è un progetto costantemente "in progress": di qui l'invito a tutti coloro che siano in possesso di oggetti legati al beato a contattare la Fondazione (02 40308.911 - museo@dongnocchi.it).

«Cari amici Alpini, Eroi eravate tutti, ma don Carlo, per giunta, era un Santo»

Le straordinarie parole dell'arcivescovo Montini, fraterno amico di don Gnocchi, il giorno della traslazione delle spoglie dal cimitero monumentale alla cappella del Centro pilota di Milano.

ECCELLENZE, SIGNORI, perché siamo qui? È la domanda che abbiamo tutti in fondo all'anima. Non ci sembra risposta sufficiente il dire: perché sono stato invitato.

Diranno le autorità, diranno gli ospiti illustri che la novità di questo provvido e magnifico istituto ha reclamato il doveroso tributo della loro presenza, della loro ammirazione, della loro adesione. Questo è vero, e sta bene: ma non risponde perfettamente alla questione, perché l'inaugurazione di questa grande e benefica casa sarà fatta a giorni, dal presidente della Repubblica.

Oggi il motivo è diverso: **veniamo a rendere mesto e fedele e pio omaggio alle spoglie mortali qua trasferite di Carlo Gnocchi, bella e pura figura di sacerdote, di scrittore, di cappellano militare, e poi, soprattutto, di fondatore della Pro Juventute, una istituzione sgorgata dalle ferite più pietose e più amare della guerra, in favore dei piccoli mutilati**, e continuata poi, mutate le cause, per analoghe sventure che tolgono ai nostri fanciulli poliomielitici la bellezza delle loro membra innocenti, la capacità di una vita completa, la speranza d'una guarigione perfetta.

L'ETERNA SCUOLA DELLA CARITA'

Sì, questo è: veniamo per onorare il fratello che ci ha ricordato questo grande dovere, di **curvarci verso gli infelici più bisognosi e più meritevoli del nostro interessamento**. Veniamo per lasciare che l'esempio della pietà coraggiosa di don Gnocchi ci commuova, ci parli, ci induca a ripetere il suo gesto amoroso verso tanti piccoli grandi sventurati; e ci insegni, ancora una volta, **che il bene è più forte del male, quando vuole esserlo; che in una società civilmente e cristianamente ordinata le sventure altrui sono un dovere comune; che non vi è opera più nobile e non vi è gioia più commovente, di quella che si prodiga in favore dei più deboli.**

Veniamo ad una scuola di gentilezza, di cavalleria, di umanità, che redime nel nostro Paese tante debolezze e lo innalza fra i più civili del mondo; **veniamo all'eterna scuola, che ancora tiene cattedra nella nostra società profana, quando sembra che sia troppo difficile davanti a malanni troppo gravi ed esigenti dare precetti che non siano parole, ma esempi; dare esempi che non siano vanto, ma sacrifici; dare sacrifici che non siano momentanei, ma perenni; l'eterna scuola della carità cristiana. Don Carlo gnocchi vi è maestro**.

Gli alpini mi guardano: essi hanno qualche cosa da aggiungere. Essi sono qui per un motivo personale; per amicizia, per ricordo. Sono i suoi alpini, quelli di don Gnocchi, che fu il loro Cappellano militare, della gloriosa Tridentina, della dolorosa Tridentina che coronò la sua storia valorosa con l'infelicissima anabasi russa. E sono quei reparti dell'esercito in attività di servizio; perché l'esercito sa ricordare, raccogliere le tradizioni, rivivere le gesta dei suoi figli e dei suoi eroi: vive di storia, vive di gloria. E al nome dell'antico fratello d'armi, ben più: fratello di cuore, fratello di sacrificio, fratello di sofferenza, tanto più grandi, quanto più illuse e disperate; **nel nome di don Gnocchi siete venuti. Lo ricordate: esile, alto, col suo abituale sorriso, pronto sempre alla buona parola, al gesto amichevole. Sotto quelle gracili membra, che forza, che tempra! E sotto quelle forme modeste, familiari, prive di enfasi e di retorica, quale virile sincerità, quale tenace operosità, quale vittoriosa bontà!**

Sì, soldato era; ma si durava fatica a pensare che egli marciasse con gli scarponi, come ciascuno di voi. Era militare, sì; e per questo sapeva fraternizzare con ogni soldato, ne capiva la ruvida energia, ne condivideva la franca parola, ne emulava l'intrepida abnegazione. Ma la sua, a ben conoscerla, era una, milizia di alto stampo che non quella della caserma o della trincea; **la tempra, sì, era d'alpino; ma le sue vere montagne erano quelle dello spirito.** Faticosamente insieme: lui a tenere il vostro passo sulle salite dei monti, voi a seguire il suo passo sulle salite di certi suoi discorsi, di certi suoi pensieri.

L'omaggio degli alpini e della autorità alla tomba di don Carlo, il 3 aprile 1960, in occasione della traslazione delle spoglie. Nel tondo, Montini con il presidente della Fondazione, mons,. Edoardo Gilardi

UN SOLDATO DELLA BONTA'

Quando, nei momenti più tragici della ritirata, egli promise ai morenti che sarebbe diventato il padre dei loro orfani figli, e quando a guerra finita, egli guardò alla pietà immensa di file e file di ragazzi e di bambini, mutilati dalla cieca crudeltà della guerra, la sua anima, completamente, si rivelò: **era un soldato della bontà. Darsi per il bene degli altri, consolare, sorreggere, rieducare, far vivere, questa era la sua milizia, questa la sua vocazione. Eroi eravate tutti; ma lui, per giunta, era un santo.**

E qui, o alpino, si rivelò una cosa meravigliosa. Ed è questa: invece di ripudiare don Gnocchi, perché troppo buono, troppo gentile, troppo devoto, voi l'avete ancora di più sentito e chiamato vostro. **Non era vostro soltanto perché portava le mostrine verdi e la penna nera sul cappello, ma vostro perché aveva quel cuore.** Era vostro perché esprimeva voi stessi; cavava dai vostri animi rudi alle apparenze e incapaci di esprimersi i vostri stessi sentimenti e li mostrava in se stesso reali, viventi. **Lui era ciò che voi volevate essere, forti insieme e buoni.** La forza è più facile ad esprimersi per un soldato che non la bontà; ma anche questa era ed è nel fondo del soldato italiano, dell'alpino specialmente, ed ha avuto in don Gnocchi un grande interprete, un grande rappresentante.

È vostro, non solo perché collega di guerra, ma anche perché **maestro di pace.** È vostro, non solo perché vi ha insegnato come il sacrificio sia la legge del soldato, ma anche perché ha insegnato a voi e a noi tutti che il sacrificio deve essere la legge del cittadino, quando la Patria è da ricostruire, e quando il dolore innocente di bambini dalle membra infrante denuncia i suoi errori fatali.

L'arcivescovo Montini, grande amico di don Carlo, prega davanti alla tomba in porfido donata dagli alpini

Il dolore innocente! Era un'espressione cara a don Gnocchi. Ed è questo un altro, un superiore motivo che qua ci fa accorrere; un motivo misterioso. Vi è forse qualche cosa di più stridente che l'unione di questi due termini: dolore innocenza. È radicato nel nostro pensiero, come un assieme istintivo, che il dolore dev'essere conseguenza del male, sanzione del peccato; o che almeno l'innocenza non deve sopportare l'assurdo colpo del dolore; è un castigo non meritato il dolore dell'innocente; perché esiste? Non grida forse anche contro le leggi supreme del bene e della giustizia?

> **«L'ESEMPIO DI DON GNOCCHI CI INSEGNA CHE IL BENE È PIÙ FORTE DEL MALE E CHE NON VI È OPERA PIÙ NOBILE E GIOIA PIÙ GRANDE DI QUELLA CHE SI PRODIGA IN FAVORE DEI PIÙ DEBOLI»**

QUI SI MANIFESTA L'OPERA DI DIO

Una delle pagine più crude della letteratura moderna descrive la fine d'un ragazzo che muore di peste; è figlio d'uno dei personaggi del racconto. Allora un'osservazione semplice come la luce del sole, pesante come un colpo mortale, è fatta ad un sacerdote presente: «Lei sa che questo era innocente». La realtà sembra mostruosa, e lo è; ma entra in un quadro più vasto e più profondo di quello offerto alla nostra immediata visione, e qui ritrova una sua trascendente soluzione. Ca ne dà notizia, non già una nostra arcana intuizione, ma la fede in Gesù Cristo, il Redentore. Lui è l'innocenza, che non per sé soffre ed espia, ma per mettere in essere una sovrana legge di solidarietà e di redenzione; a questa ardua, ma sublime visione ci educa la concezione cristiana del mondo.

Il dolore, quello innocente soprattutto, è una breccia nel disegno ordinato della natura; ma attraverso quella breccia un fascio di nuova luce si effonde ora sulla scena umana; **una sorgente di bontà, di misericordia, di redenzione sgorga per le nostre miserie terrene.**

A questa visione pensò don Gnocchi quando ideò e creò quest'opera, non rivolta solo all'ospitalità materiale e alle cure fisiche e pedagogiche dei bambini mutilati e poliomielitici; ma altresì – sono parole sue – **alla sublimazione e alla santificazione del dolore infantile.**

Questa è la lezione difficile; ma qui ne intravediamo la verità. **Qui, proprio qui, si manifestano le opere di Dio!** Qui noi intravediamo la speranza e la potenza del bene che nel male si palesa e trionfa; qui siamo consolati, come non meglio potremmo esserlo, sulla tomba del buon sacerdote, a noi così presto rapito, se vediamo che monumento alle umili ceneri di don Carlo Gnocchi sorge questo stupendo istituto, dedicato appunto al mistero del dolore innocente.

Giovanni Battista Montini
Milano, 3 aprile 1960

DAI FUNERALI ALLA BEATIFICAZIONE, SEMPRE SORRETTO DALLE SUE PENNE NERE

A cinquant'anni di distanza, lo stesso scenario, i medesimi percorsi, l'identico straordinario affetto. Centomila persone avevano gremito il Duomo e la piazza, il **1° marzo 1956**, per i solenni funerali di don Gnocchi, celebrati dall'arcivescovo **Giovanni Battista Montini**, grande amico di don Carlo. E con la bara di don Gnocchi, sorretta dalle penne nere e accompagnata dalla chiesa di San Bernardino alle Ossa alla cattedrale *(foto a fianco)*. Mezzo secolo dopo, il **25 ottobre 2009** ancora gli alpini a sorreggere l'urna con il corpo di don Carlo per le vie di Milano per la festa più attesa: la beatificazione *(nella foto grande)*, presieduta dall'arcivescovo **Dionigi Tettamanzi**. Quasi a mantenere la promessa del mutilatino **Domenico**, a cui fu data parola al termine delle esequie: *«Prima ti dicevo "Ciao don Carlo". Oggi ti dico "**Ciao san Carlo!**"»*

IL PRIMO PASSO
PER LA RIABILITAZIONE
È ALLA "DON GNOCCHI"

Centri di riabilitazione
Fondazione Don Gnocchi
Dal curare al prendersi cura.

Fai il primo passo in uno dei nostri Centri di Riabilitazione in tutta Italia. Troverai **personale altamente qualificato, attrezzature d'avanguardia** e un'**assistenza personalizzata** per il tuo percorso riabilitativo.

Scopri Centri e servizi su
www.dongnocchi.it

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

«Mi pare di rivederti nella Steppa Benedire tutti noi Alpini in cammino»

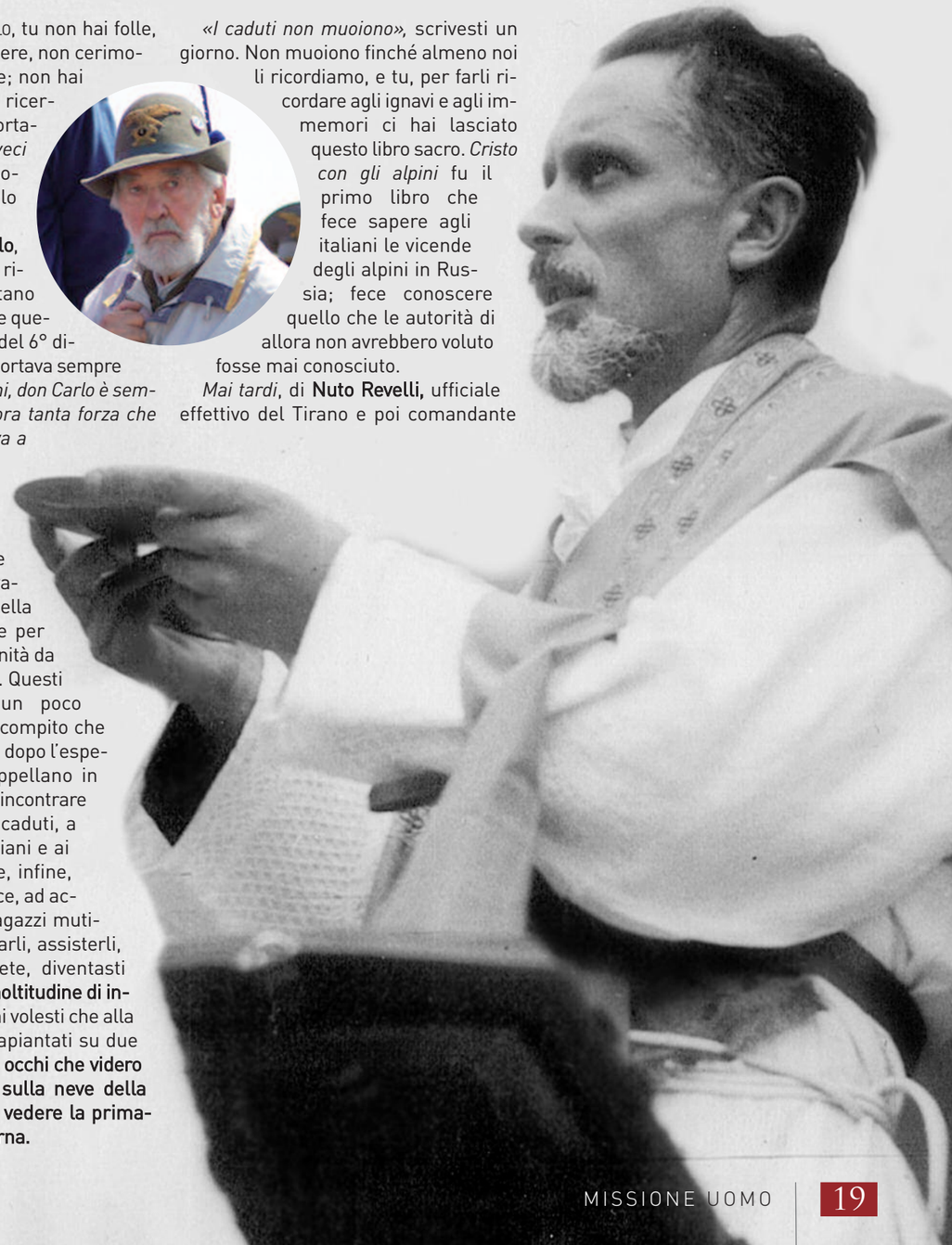
Il commosso saluto di Mario Rigoni Stern, indimenticato autore di "Il sergente nella neve", morto nel 2008: «Per noi della Tridentina sei sempre stato don Carlo, lo Gnocchi era in più».

Caro don Carlo, tu non hai folle, non telecamere, non cerimonie pompose; non hai fanatici che ricercano le tue reliquie portafortuna; per noi *veci* della Tridentina sei solamente don Carlo, lo Gnocchi era in più. Quando **Beppe Novello**, il pittore che era stato richiamato come capitano nel 5°, veniva a trovare questo vecchio sergente del 6° diventato scrittore, mi portava sempre tue notizie: *«Sai Rigoni, don Carlo è sempre esile, ma ha ancora tanta forza che non so proprio dove va a trovarla»*.

Da poche parole, accenni durante le visite all'**Ortigara**, capivo come attorno a te qualche volta si ritrovavano i sopravvissuti della sacca del Don, come per ricreare quella fraternità da mensa in comunione. Questi *veci* ti portavano un poco d'aiuto per il grande compito che ti eri assunto quando, dopo l'esperienza tragica di cappellano in guerra, ti eri messo a incontrare i familiari dei nostri caduti, a dare rifugio ai partigiani e ai perseguitati politici e, infine, ritornata un po' di pace, ad accogliere bambini e ragazzi mutilati o invalidi per curarli, assisterli, istruirli. Così, tu prete, diventasti anche **padre di una moltitudine di infelici.** E anche gli occhi volesti che alla tua morte fossero trapiantati su due ragazzi ciechi: **quegli occhi che videro la lunga linea nera sulla neve della steppa continuano a vedere la primavera che sempre ritorna.**

«I caduti non muoiono», scrivesti un giorno. Non muoiono finché almeno noi li ricordiamo, e tu, per farli ricordare agli ignavi e agli immemori ci hai lasciato questo libro sacro. *Cristo con gli alpini* fu il primo libro che fece sapere agli italiani le vicende degli alpini in Russia; fece conoscere quello che le autorità di allora non avrebbero voluto fosse mai conosciuto.

Mai tardi, di **Nuto Revelli,** ufficiale effettivo del Tirano e poi comandante



partigiano, venne pubblicato qualche mese dopo e *Il sergente nella neve* era ancora manoscritto su fogli dentro un vecchio zaino.

GLI EROI DI NIKOLAJEWKA

Ricordo quella prima edizione con in copertina una croce su steppa nevosa e nel risvolto la riproduzione di una tua fotografia, dove apparivi con un vecchio cappello di capitano degli alpini sopra un viso affilato e dove, tra tanta mestizia e sofferenza, affiorava **un dolce sorriso che veniva da lontano**: era l'immagine di uno che aveva visto tutto il male della terra e l'orrore della guerra, ma anche provato la dolcezza dell'amicizia e il segno della riconoscenza che veniva dai più umili.

Leggendo e rileggendo le tue pagine ritrovavo quei momenti e quei volti.

Tu racconti che nei giorni della grande prova, nei visi coperti di ghiaccio, nei moribondi sulla neve, nei morti in battaglia **hai visto il volto del Cristo.**

E come hai intuito quello che nessuno di noi ha scritto! Hai detto: *«Se qualcuno mi raccontasse di aver visto, nella sera del ripiegamento, un alpino attardarsi nel rifugio sotterraneo dove aveva trascorso le lunghe sere invernali, in pacati discorsi con gli amici, alla luce calda e palpitante della lanterna, a carezzare con lo sguardo triste, forse con la mano rude, le postazioni, le feritoie e le opere che gli erano costate tanta fatica a tanto ingegno, io senz'altro gli crederei.*

SOPRAVVISSE ALLA RITIRATA

*Lo scrittore **Mario Rigoni Stern** è morto il 16 giugno 2008, all'età di 86 anni. Era nato ad Asiago e ha scritto pagine indimenticabili sulle sue montagne. In uno dei romanzi più letti del secolo scorso ha raccontato la tragica ritirata degli alpini italiani in Russia. **"Il sergente nella neve"**, tradotto in diverse lingue e utilizzato in tutte le scuole come testo di lettura, è un libro straordinario, frutto dell'esperienza personale dell'autore che partecipò alla campagna di Russia con il cappellano don Carlo Gnocchi, a cui aveva dedicato questo straordinario ricordo.*

Don Carlo celebra Messa al rientro dalla guerra in una parrocchia del comasco davanti a molti alpini

Poiché poca gente più di questa ama gelosamente e virilmente l'opera delle proprie mani».

E ancora: *«In quei giorni fatali posso dire di aver visto finalmente l'uomo. L'uomo nudo, completamente spogliato, per la violenza degli eventi troppo grandi per lui, da ogni ritegno e convenzione, in totale balia degli istinti più elementari paurosamente emersi dalle profondità dell'essere... Eppure in tanta desertica nudità umana, ho raccolto qualche raro fiore di bontà, gentilezza e amore - specie dagli umili - ed è il loro ricordo dolce che ha il potere di rendere meno ribelle e paurosa la memoria di quella vicenda disumana».*

«IN QUELLA TUA FOTO CON UN VECCHIO CAPPELLO DI CAPITANO DEGLI ALPINI SOPRA UN VISO AFFILATO, TRA TANTA MESTIZIA E SOFFERENZA AFFIORA UN DOLCE SORRISO CHE VIENE DA LONTANO...»

Ma chissà quante volte, don Carlo, in quelle notti o in quei giorni ci siamo sfiorati. Noi del 6° eravamo davanti a fare punta di rottura e dopo ogni battaglia si doveva riprendere il cammino per non permettere all'avversario di richiudere la porta appena aperta e così far proseguire nel varco la lunga colonna.

Tu, don Carlo, poiché non c'era il tempo né era possibile seppellire le spoglie dei nostri compagni, raccoglievi i piastrini di riconoscimento.

E benedivi e assolvevi *in articulo mortis* noi che andavamo avanti. A volte, nelle tue memorie di quei giorni, quando le ragioni dello spirito apparvero come steppa immane, il tuo essere uomo di grande fede e di profonda cultura ti prendeva la mano.

Il tuo spirito di uomo responsabile e di testimone, però, ti fa scrivere: *«Ma non è forse spietato quello che sto per dire? Non è bene che le madri ignorino per sempre la sofferenza dei loro figli? Eppure se la memoria dei morti deve essere sacra e il loro sacrificio indimenticato, se qualche peso di giustizia deve avere per noi e per essi il sangue versato, bisogna pure che si sappia!».*

Ciao, don Carlo. Mi sembra di rivederti su un dosso della steppa, solo, staccato, affaticato, incrostato di neve e con una coperta sulle spalle tracciare con fatica **un segno di croce su una larga fila di alpini in cammino** e poi anche tu riprendere la strada. Dopo tanti anni quella tua benedizione ancora me la porto addosso e spero mi giovi nell'ultima ora per farmi da lasciapassare verso l'ultimo presidio.

Tuo, sergente Rigoni
55esima del Vestù,
6° Alpini, Tridentina

ROLANDO PRADA. IL TENENTE CHE SALVO' DON CARLO DAL GELO

"Destini incrociati" quelli del beato don Carlo Gnocchi e del dottor Rolando Prada, scomparso nell'estate del 2010 all'età di 99 anni. Cappellano, don Carlo. Ufficiale delle penne nere, Rolando Prada. E fu proprio lui, nel dramma della ritirata di Russia, a salvare don Gnocchi dal congelamento. Lo riconobbe ai margini della pista, già vicino alla morte per assideramento. Gli diede un po' di zucchero, lo mise su una slitta stracolma di feriti e lo salvò. Rolando Prada era figlio di Martino, che insieme al fratello Mario, il nonno di Miuccia, aprì nel 1913 in Galleria a Milano un elegante negozio di pelletteria e di articoli di lusso. Antifascista in contatto con don Luigi Sturzo, dopo la guerra lasciò l'attività commerciale e si occupò di impegno sociale: sorretto da una grande fede, fu attivo nello scoutismo cattolico, nella San Vincenzo e fu presidente dell'Opera "Cardinal Ferrari". L'esempio paterno influenzò il giovane Rolando, che decise appunto di spendere la propria vita per gli altri e divenne medico.

*Trasformare l'odio in amore sconfinato per i più fragili. Ecco come l'alpino reduce di Russia, **Beppe Novello**, pittore e poeta, celebrò la missione di don Carlo questa nota vignetta.*

«IN QUELL'INFERNO CONOBBI UN SANTO: RICOMPOSE ANCHE I CORPI DEI RUSSI: "QUI SIAMO TUTTI CREATURE DI DIO"...»

LE VECCHIE TRINCEE sono ghirigori di ombre appena accennate sulla neve fresca della collina. Rimane ancora ben visibile l'entrata al bunker comando, con il tunnel lungo una trentina di metri che conduceva ai punti di osservazione sul Don. *«Ecco, le postazioni più avanzate dei russi stavano proprio su quell'isola che divide il fiume in due corsi. Erano a meno di 150 metri dalle nostre. Da fine novembre la superficie dell'acqua era interamente ghiacciata, la si poteva attraversare armati correndo per meno di un minuto».*

Così racconta Ugo Balzari *(nel tondo)*, milanese, reduce alpino, classe 1922. *«Noi 57.000 alpini di Tridentina, Julia e Cuneense originariamente eravamo destinati al Caucaso, ma poi quell'estate i russi sfondarono sul settore presidiato dai fanti italiani della Sforzesca e fummo mandati di rinforzo. Dovevamo combattere in montagna, ci ritrovammo nelle trincee di una pianura infinita. Le uniche alture erano le colline di terreno gessoso lungo il Don».*

Oltre 220.000 italiani impegnati sul fronte, di loro 104.000 meno di un anno dopo erano morti o spariti per sempre nei gulag siberiani.

«Si è salvato più facilmente chi era allenato alla fatica fisica e portava ordini a piedi come me. Noi dell'Edolo fummo ancora fortunati. Sui circa 1.700 partiti, tornammo in Italia poco più di 400, anche perché molti venivano dalle stesse valli, si conoscevano, parlavano gli stessi dialetti, mangiavano lo stesso formaggio e bevevano lo stesso vino».

L'ordine della ritirata lo portò lui stesso con gli sci alle postazioni avanzate sul Don, nel villaggio di Bassovka. Erano le 17,30 del 17 gennaio. Tre giorni dopo, alle porte dell'abitato di Skororyb, il primo massacro per mano di un nemico cento volte più forte.

«Fu allora che conobbi un santo. Era don Gnocchi, cappellano del 5° Alpini, umano sempre, anche quando si uccideva il commilitone per un pezzo di pane, per rubargli il posto più vicino alla stufa. Avevo compiuto da poco 20 anni. Il 19 gennaio il Battaglione Edolo arrivò a Skororyb. Sul filo della "balka", così si chiamavano le colline, stagliati nel cielo grigio di neve vedemmo quattro carri armati russi e slitte con mitragliatori pesanti condotte da soldati siberiani. Seguì un combattimento durissimo.

«Conquistammo il paese al termine di un vero e proprio massacro di uomini, da ambo le parti. La sera stessa don Gnocchi chiese al maggiore Belotti, comandante dell'Edolo, di avere a disposizione quattro alpini: voleva ritornare sul campo di battaglia a benedire i morti. Gli vennero accordati. Tra di loro c'ero anch'io.

"Ragazzi, coraggio - ci disse don Carlo -. *Dovete dispormi i corpi in maniera che io possa fare il segno della croce sulla loro fronte. Coraggio... Scucite le piastrine di riconoscimento che stanno sotto il bavero: me le consegnerete in isba".*

*Carponi nella neve, ricomponemmo i corpi di quei ragazzi. In ginocchio, passando da un morto all'altro, sentivo don Carlo ripetere: "Dio perché, perché Dio?". **Quando poi si accorse che sistemavamo soltanto i nostri alpini, ci raccomandò: "No, ragazzi. Non solo gli alpini. Anche i russi, i siberiani. Tutti! Perché qui siamo tutte creature di Dio..."».***

«Grazie per averci indicato la strada della solidarietà»

Il racconto di Nelson Cenci, che fu con Carlo in Montenegro e in Russia: «Portava sempre con sé il sorriso degli alpini e ci ha insegnato quel vincolo d'amore che dovrebbe unire gli uomini».

Il mio primo, commosso incontro con don Gnocchi fu nell'estate del 1941 a Danilovgrad, in **Montenegro**, quando lui era cappellano di quella eroica **divisione Julia** appena uscita dalla guerra di Grecia con grandi sofferenze e gravissime perdite di uomini. Quel giorno doveva celebrare la Messa ai battaglioni Val Natisone e Val Fella del I° Gruppo Valle e per l'occasione i miei alpini avevano adornato con fiori di campo quel suo piccolo altare e l'avevano posto sul fusto di due mortai da 81, nel mezzo di un grande prato che stava a fianco delle postazioni.

Molti di loro si erano confessati e avevano fatto la comunione. Durante l'omelia, don Carlo aveva detto che il nostro dovere era sì quello di combattere e difendere la patria, ma anche di tornare, alla fine della guerra, alle nostre case dove le madri, le spose, i figli, i fratelli e tutti coloro che ci volevano bene pregavano per noi e ci attendevano con ansia.

Aveva poi aggiunto che a questo mondo eravamo tutti fratelli, anche quelli che stavano dall'altra parte, che la guerra, anche se molti dicevano che bisognava farla, non era una cosa giusta e che **Cristo, con il suo sacrificio sulla croce, aveva insegnato a tutti l'amore, la pietà e il perdono.**

Alla fine aveva ricordato i tanti nostri compagni morti sulle montagne della Grecia e aveva benedetto le loro anime. Mentre lui parlava, molti pensavano a casa, alla moglie, ai figli, agli amici, a tutto quello che si era perduto e ciascuno a modo suo, anche se cristianamente, malediceva la guerra e quelli che l'avevano voluta.

Qualche altra volta, prima che all'inizio dell'inverno rientrasse in patria, ero andato a trovarlo e nelle sue parole, che mi dicevano del grande amore che provava per gli alpini, trovavo grande conforto e anche più voglia di vivere. Mi aveva anche dato buone notizie di alcuni miei amici che erano stati suoi allievi all'**Istituto Gonzaga di Milano** e con due dei quali, nella primavera del 1940, avevo vinto all'Idroscalo i Littoriali di canottaggio nell'otto con timoniere.

«IO E GESU' SIAMO CON VOI»

Non avevo poi più visto don Carlo. Lo ritrovai molto tempo dopo in **Russia**, dove lui era cappellano della **divisione Tridentina**, proprio quel 18 gennaio del 1943 a Podgornoje, dove ci si era ammassati il primo giorno del ripiegamento dopo i duri combattimenti sostenuti sul Don.

Ci eravamo abbracciati come vecchi amici, mentre nulla ancora sapevamo di quello che ci attendeva: i quattrocento e più chilometri di marcia sulla neve, battuti spesso da un gelido vento di tramontana, gli undici sanguinosi combattimenti, i tanti compagni che avremmo dovuto lasciare lungo il cammino **senza poter dire loro altro che misere parole di conforto**, i molti feriti e congelati, e nulla conoscevamo ancora di quel grande desiderio che, distrutti dalla fatica e dalla disperazione, ci avrebbe preso di lasciarci andare sulla neve e dormire magari senza più svegliarsi...

Ai miei alpini, che con angoscia gli chiedevano: *«Signor tenente, lei che ne sa più di noi perché si trova spesso ai comandi, riusciremo a tornare alle nostre case?»* aveva risposto: *«Ma siete alpini, molti di voi hanno fatto la Grecia e l'Albania dove è stato certamente peggio. Con la vostra forza, il coraggio e la volontà che avete sempre dimostrato, in un modo o nell'altro ve la caverete. Fra poco saremo fuori da questo inferno».*

E poi, facendoci fare il segno della croce, aveva aggiunto: *«Io e Gesù siamo con voi»*. Proprio così aveva detto: *«Io e Gesù siamo con voi»*, e questo aveva portato a tutti grande conforto.

Come il buon Dio volle anche noi, dopo molto soffrire, riuscimmo a rivedere, con gli altri pochi sopravvissuti, il cielo di casa. Io con il treno ospedale, perché ferito a Nikolaevka e trascinato poi per vari giorni su una slitta di fortuna dall'amore dei miei alpini; lui due mesi più tardi, dopo essersi fatto a piedi ancora più di duecento chilometri nella neve sino alla cittadina di Gomel.

Io, appena guarito dalle ferite, ripresi a frequentare l'università e a studiare per la salute degli uomini. Non volevo sapere più nulla di guerra e forse desideravo anche dimenticare quel tragico passato. Troppi il dolore, la sofferenza, gli amici perduti, troppe le notti insonni, le speranze e i sogni svaniti nel nulla.

UNA RICHIESTA DI PERDONO

Ma un giorno, qualche anno più tardi – si era nel 1954 – mi capitò tra le mani il libro *Cristo con gli alpini*. Lessi in una notte insonne con avidità quelle pagine nelle quali veniva descritta la grande tragedia sopportata in terra di Russia con parole spesso crude, ma che a volte sembravano quasi una richiesta di perdono per non essere sempre riuscito a dare, secondo lui, sufficiente conforto a questa umanità sofferente e disperata.

Rividi quella lunga fila di uomini perduta nella steppa che ogni giorno si faceva più misera e sofferente, gli aspri assalti e rividi anche quel piccolo altare posto accanto a un pagliaio o in una isba

«QUANTO CI MANCA OGGI DON CARLO! SOLO CON PERSONE COME LUI POTREMMO IMMAGINARE UN FUTURO MIGLIORE...»

Caro don Carlo,
grazie di tutto quanto ha fatto per i giovani, per gli alpini, per l'Italia, per i suoi e nostri mutilatini! Il nostro primo incontro - lei non può ricordarlo - avvenne nel '39 ai corsi universitari per diventare ufficiali: la domenica mattina lei celebrava Messa al Campo Giuriati. Le sue parole prescindevano dallo spirito di nazionalismo estremo, ma ricordavano a noi diciottenni il dovere che ci apprestavamo a compiere per la nostra Patria. Lei diceva anche che non era obbligatorio partecipare al rito della Comunione e così dicendo rendeva più spontanea la nostra partecipazione.

Nel giugno '42 la incontrai alla stazione di Milano: al mio saluto affettuoso lei rispose con altrettanto affetto: *"Sunt adrée a partì per la Russia..."*. Potevo dire anch'io quelle parole, ma non ne ebbi il tempo, o l'emozione mi bloccò. Poi ci furono i lunghi e tremendi mesi sul fronte russo: Iddio volle che in pochi riuscissimo a tornare.
Venni a trovarla e nonostante il suo invito al "tu" più intimo tra ufficiali, io continuai con il più deferente "lei": mi parlò del suo progetto di assistenza ai mutilatini che stava già realizzando e che ai più, ai troppi orientati soltanto a lucrare, sembrava un compito impossibile. Ma sappiamo tutti come lei ci riuscì.
Incontrando il Santo Padre insieme con la "sua" Fondazione mi sono sentito come quando, diciottenne, avevo conosciuto lei... Poi tornando a Milano, ho pensato alle tante miserie dell'Italia di oggi, vittima di un lento, progressivo e inesorabile decadimento non solo economico, ma anche e soprattutto civile e morale. Quanto ci manca un don Gnocchi, come sarebbe importante per noi avere uomini della sua forza d'animo, della sua levatura morale e della sua fede: potremmo finalmente immaginare un futuro migliore.
Speriamo che tu, don Carlo (finalmente accolgo quel lontano appello!) possa dall'alto, con le tue preghiere, consentire a noi che siamo sopravvissuti a tante vicende in guerra e in pace di intravedere qualcosa di positivo per i nostri figli, per la nostra Italia.

Peppino Prisco (1921-2001)
Già vice presidente Ana

(testo scritto dopo l'udienza con Giovanni Paolo II insieme alla Fondazione Don Gnocchi nel 1997)

diroccata e don Carlo chinarsi con il suo crocifisso sui feriti o su chi stava per lasciare questo mondo.

Riprovai la fame, il freddo, l'angoscia delle notti passate dentro una vecchia chiesa ricolma di umanità dolente, riudii le stanche voci dei miei alpini che mi chiedevano: *«Sciùr tenent ghe rivarem a baita?»* e il terrificante frastuono delle katyusha e dei parabellum.

Mi tornò prepotente l'ansia di ricordare e il grande desiderio di ritrovare don Carlo.

Lo rividi a Cologne Bresciano, il piccolo paese dove vivevo per poter serenamente invecchiare con quegli alpini che, ferito, mi avevano portato in salvo fuori dalla steppa. Era venuto a inaugurare e a officiare la Messa nella piccola chiesa costruita sul monte dagli alpini, dove era stata posta anche l'immagine della Madonna del Don affinché vegliasse sui tanti loro compagni lasciati in quelle terre lontane.

Aveva portato con sé anche due dei tanti piccoli mutilati per i quali era riuscito a costruire con l'aiuto degli uomini quel grande istituto per la loro assistenza. A don Carlo era venuto il grande bisogno di aiutare quelle indifese creature perché, nel loro "sonno di seta", ritrovavano la pace le anime dei tanti soldati lasciati in quella lontana steppa di dolore, perché sul viso sofferente di quei piccoli aveva visto riapparire "il sorriso buono, discreto, innocente e pensoso" dei suoi alpini, quel sorriso che si era sempre portato dentro sin da quando aveva imparato a conoscerli e ad amarli.

LA VIA DELLA SOLIDARIETA'

«Vedi - mi disse quel giorno - *anch'io come te sono stato portato fuori su una slitta di fortuna dai miei alpini. A un certo punto, durante il ripiegamento, mi ero sentito distrutto, senza più forze. Quella neve non mi era più parsa gelida, ma come un soffice cuscino sul quale lasciarmi andare a un lungo, placido sonno senza risveglio. Ma mentre la colonna si allontanava e diventava un punto sempre più piccolo, due alpini mi hanno raccolto e buttato su una slitta insieme ad altri feriti, portandomi fuori da quell'inferno».*

«Sì, gli alpini - aveva proseguito - ***sono uomini incantevoli, immensi. Li si deve amare come un padre ama i suoi figli. E dico questo non perché mi hanno salvato la vita, ma perché sono alpini!».***

Caro, adorato don Carlo, grazie di essere vissuto in mezzo a noi perché con la tua semplicità, con il tuo altruismo, il tuo amore per i più deboli, ci hai lasciato grandi doni rendendo in noi più saldi quel sentimento che crea pietà per la sorte comune, quel vincolo d'amore che dovrebbe unire tutti gli uomini, quell'imperioso desiderio di porgere la nostra mano a chi ci chiede aiuto.

Proteggici e aiutaci a rimanere su quelle **vie del bene e della solidarietà,** che così mirabilmente ci hai indicate.

Nelson Cenci (1919-2012)
testimonianza in "Don Carlo Gnocchi, imprenditore della carita", Edizioni San Paolo, 2009

ser.ma
Business Solutions
DALL'IDEA... ALLA POSTA!
Grafica • Trattamento dati
• Stampa • Imbusto o cellophanatura • Postalizzazione
Competenze
Business Solutions | Commerciale di FIORDO S.r.l. | Direct Marketing
Postalizzazioni | Mailing | Stampa Offset e Digitale | Marketing communication
New business development | Social media marketing | Gestione vendite
Pubbliche relazioni | Business plan | Gestione del rischio | Trattative
Risk Management | Analisi aziendale | Business Analysis
Via Colonna Vittoria, 53 - 20149 Milano | email: sergio.marmonti@gmail.com - cell. 338.120.64.09

IN ITALIA. QUASI 80 CHIESE CUSTODISCONO UNA RELIQUIA DEL BEATO DON GNOCCHI PER LA VENERAZIONE DEI FEDELI

LOMBARDIA
Milano, Duomo
Milano, Parrocchia S. Giuseppe Calasanzio
Milano, Parrocchia S. Maria Annunciata in Chiesa Rossa
Milano, Parrocchia S. Pietro in Sala
Milano, Comunità Fratelli Oblati Diocesani
San Colombano al Lambro (MI), Parrocchia S. Colombano Abate
San Giuliano Milanese (MI), Parrocchia S. Giuliano Martire
Melzo (MI), Santuario Santa Maria delle Stelle
Rho (MI), Seminario Padri Oblati
Cantalupo di Cerro Maggiore (MI), Parrocchia S. Bartolomeo
Concesa di Trezzo Sull'Adda (MI), Parrocchia "S. Maria Assunta"
Monza, Duomo
Peregallo di Lesmo (MB), Chiesa dell'Annunciazione
Montesiro (MB), Chiesa San Siro
Cavenago D'Adda (LO), Parrocchia S. Pietro Apostolo
Mede (PV), Chiesa degli Angeli
Gravellona Lomellina (PV), Parrocchia Beata Vergine Assunta
Varese, C.P. "Beato Carlo Gnocchi"
Varese, Parrocchia Sant'Ambrogio Olona
Venegono (VA), Seminario Arcivescovile
Busto Arsizio (VA), Chiesetta di S. Anna
S. Maria del Monte (VA), Santuario S. Maria del Monte
Olgiate Olona (VA), Chiesa SS. Stefano e Lorenzo Martiri
Ganna di Valganna (VA), Parrocchia di San Gemolo Martire
Caronno Pertusella (VA), C.P. "S. Margherita e S. Alessandro"
Ferno (VA), Parrocchia SS. Martino e Antonio Ab.
Castronno (VA), Parrocchia Santi Nazzaro e Celso
Malnate (VA), Parrocchia S. Martino
Malnate (VA), Parrocchia S. Salvatore
Azzate (VA), Parrocchia Natività di Maria Vergine
Como, Duomo
Inverigo (CO), C.P. "Beato Carlo Gnocchi"
Inverigo (CO), Chiesa S. Ambrogio
Cremnago di Inverigo (CO), Chiesa S. Vincenzo M.
Romanò Brianza di Inverigo (CO), Chiesa S. Michele Arc.
Villa Romanò di Inverigo (CO), Chiesa S. Lorenzo M.
Cabiate (CO), Parrocchia S. Maria Nascente
Mirabello di Cantù (CO), Parrocchia S. Martiri Greci
Vighizzolo di Cantù (CO), Parrocchia SS. Pietro e Paolo
Drezzo (CO), Santuario Madonna Assunta
Arosio (CO), Parrocchia Santi Nazaro e Celso MM.
Abbadia Lariana (LC), Parrocchia S. Lorenzo
Merate (LC), Parrocchia S. Ambrogio
Civate (LC), Chiesa S. Calocero
Bergamo, Duomo
Villa D'Adda (BG), Parrocchia S. Andrea
Vilminore di Scalve (BG), Tempio del Donatore
Filago (BG), Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Marne
Misano di Gera D'Adda (BG), Parrocchia S. Lorenzo M.
Lumezzane (BS), Chiesa S. Giovanni Battista
Mola-Edolo (BS), Chiesetta alpina beato don C. Gnocchi
Serina (BG), Parrocchia Santa Maria Annunciata
Valmalenco (SO), Santuario Madonna degli Alpini
Bormio (SO), Parrocchia SS. Gervasio e Protasio

COMUNITA' PASTORALI. Al beato don Gnocchi sono inoltre intitolate due comunità pastorali: quella tra le parrocchie di Bustecche, Giubiano, Lazzeretto e San Carlo (Varese) e quella tra le parrocchie di Inverigo, Villa Romanò e Cremnago (Co).

CENTRI "DON GNOCCHI"
All'elenco vanno aggiunti i Centri italiani della Fondazione Don Gnocchi, che conservano la reliquia nelle rispettive chiese o cappelle, per la venerazione e le preghiere dei fedeli e in particolare di operatori, degenti e loro familiari.

NEL MONDO. LE RELIQUIE DEL BEATO DON GNOCCHI ALL'ESTERO

- Parrocchia S. Nicola - **PCIM (Polonia)**
- Parroquia del Apostol San Pedro - **Cartaya (Spagna)**
- National Shrine of the Sacred Heart - San Antonio Village, **Makati City (Philippine)**
- Compania de Jesus - **Malaga (Spagna)**
- St. Patrick's Parisch - **Vancouver (Canada)**
- The Filipino Catholic Community - **Singapore**
- Saint Pio of Pietrelcina Parish - **Paranaque City (Philippine)**
- The Brothers of Jesus Directorate - **Marikuna City (Philippine)**
- Casa Giovanni Paolo II - **Alland (Austria)**
- Parroquia Nuestra Senorade Lujan - **Gregorio Da Lafferere, Buenos Aires (Argentina)**
- Chiesa di San Giuseppe - **Presov (Slovacchia)**
- Our Lady of Fatima - Meralco Village, Lias Marilao, **Bulacan (Filippine)**
- Sta. Monica Parish - Mexico, **Pampanga (Philippine)**
- Parish Church the Archdiocesan Shrine of St. Anne **Tatuig City (Philippine)**
- Chiesa della Dormizione della Vergine Maria - **Karkhov (Ucraina)**
- Paroquia Rainha Santa Isabel - **Barueri (Brasile)**
- Paroquia Senhor Bom Jesus - **Claro do Pocoes (Brasile)**

LE TRASLAZIONI DELL'URNA

DA BERGAMO A ROMA, LA "PEREGRINATIO" SCORTATA DAGLI ALPINI

Era una promessa fatta agli alpini. Non potendo accogliere le migliaia di richieste di partecipazione alla solenne celebrazione per la beatificazione del loro cappellano, nella pur capiente piazza del Duomo di Milano, il 25 ottobre 2009, la Fondazione ha portato il beato don Gnocchi alla successiva adunata nazionale, quella che ha avuto come cornice la città di **Bergamo**. E così, dal 6 al 10 maggio 2010, l'urna con le spoglie di don Carlo è rimasta esposta ininterrottamente nella cattedrale di Sant'Alessandro, in città alta, dove ha ricevuto l'omaggio di decine di migliaia di penne nere...
Un tributo commosso e commovente, che ha unito alpini e loro familiari, autorità e cittadini, nel più affettuoso degli abbracci. Un copione che è stato ripetuto altre volte negli anni successivi, **grazie alla collaborazione dei gruppi alpini locali**. Una *peregrinatio* che ha avuto come tappe **Villa d'Adda (maggio 2010)**, il paese natale di **Sperandio Aldeni,** l'alpino elettricista protagonista del miracolo che ha consentito a don Carlo di essere beatificato; **Como (novembre 2010)**, in occasione del 90esimo della sezione Ana locale; **Firenze (settembre 2011)**, nell'ambito delle iniziative per l'inaugurazione del nuovo **Centro IRCCS "Don Gnocchi"** realizzato dalla Fondazione in città; **Voghera (settembre 2012),** nel cartellone di iniziative per il cinquantesimo anniversario di attività del **Centro "S. Maria alle Fonti" di Salice Terme**; **Roma (febbraio 2014)**, nel quinto anniversario della beatificazione, con omaggio - al **Centro "S. Maria della Pace"** della capitale - anche dell'allora presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**: *«La missione di don Gnocchi* - aveva ricordato nell'occasione il Capo dello Stato - *è stata quella di "rifare l'uomo" colpito dalla sofferenza e dalla malattia. Un compito portato avanti oggi dall'Opera che porta il suo nome e che si rende nel presente ancora più importante e necessario».*

BERGAMO (2010): l'omaggio dei vertici Ana al beato don Gnocchi a margine dell'83esima Adunata nazionale

FIRENZE (2011): la celebrazione nella basilica di San Lorenzo, presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Betori

ROMA (2014): anche le penne nere della capitale hanno reso omaggio a don Carlo, nella chiesa di S. Giacomo

LE ADUNATE NAZIONALI

QUEGLI STRISCIONI IN ONORE DI DON CARLO E DELLA SUA OPERA

Dall'Ortigara a Milano, un secolo di **Adunate Nazionali**, la più importante manifestazione annuale degli alpini. Alla sfilata conclusiva, con centinaia di migliaia di penne nere in marcia tra cornici di folla festante e l'omaggio delle massime autorità nazionali, non è mai **mancato il ricordo affettuoso del cappellano della Tridentina don Carlo Gnocchi.** Tanti gli scriscioni che in questi anni hanno ribadito l'affetto degli alpini per don Gnocchi e la sua Opera. Nemmeno la Fondazione è mai mancata a questi appuntamenti, ricambiando l'abbraccio e partecipando alle celebrazioni e alle iniziative in programma. Significative, in una delle ultime adunate, le parole dell'Ordinario Militare monsignor **Santo Marcianò**: *«Voi siete chiamati a risollevare* - ha detto rivolto agli alpini - *ma potete farlo se imparerete sempre più a sollevare lo sguardo non solo verso le splendide vette che lo spettacolo del creato ci regala, ma verso l'alto, verso Dio. È qui che, senza temere di esagerare, possiamo intravedere quella via che vi conduce, nella vostra specifica vita e vocazione, alla santità. Lo aveva intuito bene don Gnocchi, che portò avanti la missione di cappellano militare risollevando tanti alpini dalle sofferenze e solitudini, dall'abbruttimento con cui la guerra, nelle sue varie forme, sfigurava tanti volti umani. Accanto a questo abbrutimento, però, egli* ***assisteva al miracolo quotidiano della sete di Dio che vedeva crescere tra i suoi militari*** *i quali, sempre più, imparavano ad affidare a Lui la propria esistenza, imparavano a guardare verso l'Alto. La vita di don Gnocchi e la sua santità si sono nutrite dell'esperienza fra gli alpini. Sulla scia dell'esempio e dell'intercessione di don Carlo,* ***chiediamo al Signore che il vostro Corpo sia intriso di quella carità che da una parte vi vede impegnati in tante opere di solidarietà e di vicinanza*** *e dall'altra vi vede attenti alla cura educativa delle nuove generazioni. È un segno di grande speranza!».*

ASTI (2016): l'omaggio a don Gnocchi della "62esima Compagnia Fux" con gli alpini di Atri e Torrebruna

L'AQUILA (2015): persino uno slogan in rima, per ricordare - insieme a don Carlo - anche la sua Fondazione

PORDENONE (2014): uno degli striscioni, opera di gruppi lombardi, ma anche delle sezioni di Parma e Abruzzi

INIZIATIVE

DALLE CELEBRAZIONI AI CONCERTI ALPINI: UN ABBRACCIO INFINITO

È impresa impossibile dare conto della miriade di celebrazioni, iniziative ed eventi di vario tipo che hanno visto e vedono costantemente gli alpini impegnati a far memoria dell'indimenticato loro cappellano, accanto e a sostegno della Fondazione e delle sue attività. Ne abbiamo scelte alcune, quasi a rappresentare filoni differenti.

CELEBRAZIONI LITURGICHE. Un cuscino di fiori con la scritta *"Don Carlo proteggi i tuoi alpini"* ha fatto da contorno, nel novembre 2010, alla cerimonia di **traslazione dell'urna con le spoglie di don Carlo dalla cappella del Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano alla nuova chiesa** consacrata il mese prima dall'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, e poi eretta dal cardinale Angelo Scola a santuario diocesano intitolato al beato don Gnocchi.

EVENTI CULTURALI. I canti alpini sono stati l'autentica colonna sonora della vita di don Carlo. E hanno sempre commosso quanti hanno affollato i tantissimi **concerti promossi da quasi tutti i cori alpini del Paese** nelle più diverse occasioni. Significative anche le **rappresentazioni teatrali** che alcune compagnie hanno voluto dedicare all'esperienza di don Carlo come cappellano volontario, un prete in guerra con il cuore di pace.

MOMENTI ISTITUZIONALI. La comunanza di valori e il profondo legame che unisce il Corpo degli Alpini e l'Opera di don Gnocchi sono i pilastri del significativo **gemellaggio** formalizzato nel dicembre 2006 tra l'**Ottavo Reggimento Alpini** di stanza a Cividale del Friuli e Venzone e la Fondazione. Un abbraccio - promosso dalla locale sezione Ana, in collaborazione con l'*Associazione Fuarce Cividat* e il patrocinio del Comune di Cividale - sempre rinnovato e innervato da iniziative, eventi e importanti gesti di solidarietà.

MILANO (2010). *Il cardinale Giovanni Battista Re alla traslazione dell'urna nel santuario del beato*

MILANO (2016). *Un'immagine dei numerosi concerti che i coro Ana di Milano ha dedicato a don Carlo*

CIVIDALE DEL FRIULI (2006). *La formalizzazione del gemellagio tra la Fondazione e l'Ottavo Alpini*

I LUOGHI SIMBOLO

LE RELIQUIE DEL BEATO SULLE CIME DEI MONTI E NELLE BAITE ALPINE

Attenti tutori e custodi del creato, della natura e della montagna, le penne nere non potevano mancare di portare don Carlo anche in alcuni luoghi simbolo. Dall'**Adamello** all'**Ortigara** (dove una reliquia inserita in un'opera realizzata da **Gabriele Migliorini**, intagliatore e alpino di Cantù verrà portata il prossimo luglio, in occasione del pellegrinaggio nazionale, e poi lasciata perennemente nella **chiesina del Lozze**), dalle vette del **Gran Paradiso** e del **Monte Rosa**, fino a numerose **chiesette alpine, baite e luoghi cari alla tradizione alpina**: sono sempre di più i luoghi che - oltre ad ospitare ogni anno iniziative in memoria di don Gnocchi - accolgono una sua **reliquia**. Prima tra queste, subito dopo la beatificazione, la chiesetta edificata in **località Mola** (Brescia, 1700 metri di altitudine) dal **gruppo alpini di Edolo** in memoria dei caduti di tutte le guerre e intitolata proprio a don Gnocchi. Un'opera progettata e realizzata in puro "stile alpino": tre anni di collaborazione tra penne nere e simpatizzanti per oltre cinquemila ore di lavoro, sostenuta dalla generosità di associazioni e aziende che hanno offerto denaro e materiale utile.

ADAMELLO. *Un'immagine del pellegrinaggio organizzato ogni anno dalle sezioni Ana Valcamonica e Trento*

SULLE VETTE. *Il ricordo e la reliquia del beato don Gnocchi sulle cime del Gran Paradiso e del Monte Rosa*

MOLA-EDOLO. *La consacrazione della chiesetta alpina, la prima intitolata al beato cappellano don Gnocchi*

Ucraina, nuovo Progetto di Solidarietà: Fiori di Speranza nei luoghi della Ritirata

Avviata la collaborazione con la Casa della Misericordia di Chortkiv, un centro che accoglie bambini e ragazzi con gravi disabilità. «L'amore per i più piccoli viene prima di ogni altra cosa».

Bambini di Russia, dell'Ucraina, delle steppe del Don... Poveri bimbi della mia guerra, miei piccoli amici di dolore, dove sarete oggi e che sarà di voi? Se lo chiedeva don Gnocchi, tra le pagine del capolavoro *Cristo con gli alpini*... Mai avrebbe immaginato che l'Opera di carità, che proprio in quei giorni drammatici di guerra iniziava a sognare come risposta a quegli scenari di odio e di morte, sarebbe un giorno tornata a deporre **fiori di speranza** proprio in quei luoghi.

Chortkiv è oggi una cittadina di 35 mila abitanti, nella parte occidentale dell'Ucraina, dove la Fondazione ha avviato un progetto di solidarietà internazionale per i bambini della "Casa della Misericordia".

«Io e la mia famiglia abitavamo a Mantova - racconta **Tatiana Dubyna** *(nella foto)*, direttrice della struttura -. N*el 2007 nacque il nostro secondo figlio, ma presto ci siamo resi conto che qualcosa non andava nella sua crescita. Non ci fu tempo di eseguire tutti gli esami e di formulare una diagnosi, perché nel 2011 fummo costretti a tornare in Ucraina per motivi economici. Qui feci fatica a trovare specialisti che capissero cosa aveva mio figlio, fino a quando finalmente fu chiaro che Ivan era affetto da autismo. Solo che, in una città come Chortkiv, lontana dalla capitale e dai grandi centri, non c'erano strutture adeguate per trattare bambini come lui. Fu in quel momento che presi coscienza della necessità di di realizzare una struttura che potesse farsi carico di tutti quei bambini altrimenti costretti a restare a casa, in famiglie alle prese con difficili situazioni economiche e gravi problemi sociali, e quindi con scarsissime possibilità di miglioramento. Ricordo che ero impaurita, non sapevo che cosa fare... Poi il vescovo, mons.* ***Dimitri Gregorac,*** *mi disse di confidare nella Provvidenza e fu così che nacque l'idea della Casa della Misericordia. Vicino alla sede arcivescovile c'era un edificio abbandonato, di proprietà del Comune; chiedemmo di averlo, ma nessuno ci rispose; allora, insieme ad altre tre famiglie, affittammo un appartamento e iniziammo, noi mamme, senza altri aiuti, ad accudire i nostri figli, cercando di fare qualcosa per loro».*

Nel circondario di Chortkiv c'è un **alto numero di patologie congenite**, dovute in parte ancora al disastro di Chernobyl (distante circa 500 chilometri) e probabilmente anche alla diffusa sindrome feto-alcolica.

AIUTI? CI SERVE FORMAZIONE

Tatiana non è un medico, ma inizia a documentarsi e a studiare mossa da un'incredibile forza di volontà; capisce che c'è bisogno di **specialisti, logopedisti, psicologi, terapisti...** E in più deve fare i conti con un vicinato che non accetta per niente la loro presenza.

Poi arriva un importante lascito dalla Germania e poi, cosa del tutto insperata, il Comune le comunica che potrà utilizzare quell'edificio abbandonato a costo zero. Così, grazie agli aiuti che iniziano ad arrivare anche dall'Italia e in particolare dalla Caritas di Avellino, quello che era un vecchio hangar diventa un **Centro di accoglienza e assistenza** e finalmente la Casa della Misericordia vede la luce: è il 2014. L'edificio dispone di cinque piani, con attività diurne, un reparto per l'accoglienza di bambini e famiglie, spazi per le terapie e le attività educative.

La struttura continua a crescere, ma non sembra mai sufficiente finchè, ad un certo punto, don Gnocchi... ci mette lo zampino: i primi contatti, la missione di fattibilità e la collaborazione che diventa progetto.

Nel 2018 la Fondazione ha avviato un progetto di collaborazione con la Casa della Misericordia, volto all'accompagnamento a 360 gradi del Centro, in primo luogo per il miglioramento dell'aspetto sanitario-riabilitativo della presa in carico e la formazione professionale del personale e, parallelamente, per migliorarne la gestione organizzativa e amministrativa.

«Oggi - aggiunge Tatiana - *seguiamo circa 180 ragazzi con gravi disabilità: spettro autistico, ritardi nello sviluppo, paralisi cerebrali infantili, per lo più minori, ma anche qualche adulto rimasto senza famiglia. Alcuni risiedono presso il Centro, altri vengono solo per i trattamenti giornalieri. Nella struttura lavorano una cinquantina di persone, ciascuna delle quali fa un lavoro per dieci... I medici della Fondazione sono già venuti e torneranno ancora per le diagnosi e la compilazione delle cartelle per i trattamenti. La "Don Gnocchi" ci ha fornito anche un importante supporto economico, ma nel frattempo anche il Comune e lo Stato ci stanno aiutando, ma ancora non siamo in grado di andare avanti da soli.* ***La nostra è una Casa dove l'amore per i nostri bambini viene prima di ogni altra cosa,*** *perché se non c'è misericordia e amore, la medicina può fare poco. In questo momento, per supportare e alleviare dalla fatica le tante operatrici che ogni giorno si premurano di spostare i bambini, spesso portandoli in braccio, da un piano all'altro ci sarebbe di grande aiuto un ascensore...».*

Come dire, la Provvidenza è avvisata.

BORSA DI STUDIO ANCHE DA LECCO: CONTINUA LA GENEROSITÀ DEGLI ALPINI PER L'OPERA DEL LORO CAPPELLANO

L'album dei gesti di **generosità** e **solidarietà** degli alpini per l'Opera del loro amato cappellano don Gnocchi è ricco di pagine e si alimenta - anno dopo anno - di capitoli importanti e significativi. Dal **dono del sarcofago** in porfido nella cappella del Centro "S. Maria Nascente" di Milano, che ha custodito le spoglie di don Carlo fino all'attesa beatificazione, ai **lavori** e alla preziosa collaborazione per la realizzazione di interventi o l'organizzazione di iniziative in molti Centri "Don Gnocchi"; dal **sostegno alla diffusione dei libri e delle mostre** su don Carlo allo stanziamento di **borse di studio** per finanziare progetti di ricerca e attività scientifiche...

Tra queste, va ricordata **l'annuale borsa di studio** di 24 mila euro - istituita dal 2011, in memoria di don Gnocchi - assegnata dall'Ana ad uno o più ricercatori della Fondazione per studi di specializzazione e solitamente consegnata nell'ambito delle iniziative in occasione delle Adunate Nazionali.

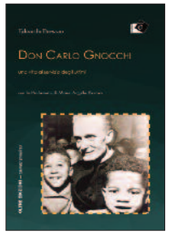
Da segnalare che anche la sezione di Lecco ha deciso di assegnare una borsa di studio alla Fondazione, destinata alla dottoressa **Francesca Baglio**, medico e ricercatrice di Milano. La borsa di studio, intitolata alla memoria del Tenente medico "Corrado Pedroni", è stata consegnata nella serata del 13 aprile scorso dal presidente dell'Ana di Lecco, **Marco Magni**, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista di **Galbiate** *(nella foto)*.

La dottoressa Baglio coordina le attività **Centro Avanzato di Diagnostica e Terapia Riabilitativa (CADiTeR)**, dell'IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano. Le attività di ricerca nel CADiTeR sono finalizzate a definire ed implementare un innovativo processo di presa in carico e trattamento riabilitativo basato sulla medicina di precisione per la definizione di piani riabilitativi individualizzati sulla base di dati neurobiologici.

LA RELIQUIA DEL BEATO DON GNOCCHI DAL 2006 ANCHE A KIEV

Le città ucraine di ***Kiev*** *e* ***Kharkov*** *hanno ospitato nell'autunno del 2016 il festival culturale* ***"Un cuore più grande della guerra",*** *promosso dall'****Ong "Emmaus"*** *e dal Centro di studi umanistici europei dell'Accademia Mohyla di Kiev, in collaborazione con diverse realtà ucraine e italiane, quali la Fondazione Don Gnocchi, la Cooperativa sociale "Sim-patia", l'Istituto Italiano di Cultura di Kiev, il Centro riabilitativo "Cuore del soldato", la Fondazione "I figli dell'amore e della speranza". Con il festival, la figura del beato don Gnocchi, a 60 anni dalla morte, era tornata - simbolicamente, ma anche concretamente grazie al* ***dono di una sua reliquia fatto dalla diocesi di Milano e dalla Fondazione Don Gnocchi*** *- nelle terre teatro dell'epica ritirata di Russia del 1942-1943, dove maturò quella vocazione alla carità che si tradusse poi nell'Opera per i mutilatini e i poliomielitici. Nell'occasione erano stati editati in lungua russa anche i libri di don Carlo "Cristo con gli alpini" e "Pedagogia del dolore innocente".*

Carlo Gnocchi
Pedagogia del dolore innocente
Ed. San Paolo, 2015

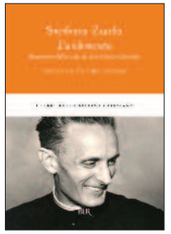


Edoardo Bressan
Don Gnocchi. Una vita al servizio degli ultimi
Oltre Edizioni, 2016

Barbara Garavaglia
Malato d'infinito
Centro Ambrosiano, 2013

Daniele Corbetta
Ribelle per amore. Don Gnocchi nella Resistenza
Oltre Edizioni, 2015

Emanuele Brambilla
Don Gnocchi, il prete che cercò Dio tra gli uomini
Centro Ambrosiano, 2009



Stefano Zurlo
L'ardimento. Racconto della vita di don Carlo Gnocchi
Rizzoli, 2006

Angelo Bazzari - Oliviero Arzuffi
IL SOGNO
DON GNOCCHI E LA SUA FONDAZIONE
Centro Ambrosiano, 2018

Leonardo Sapienza
UN AMICO
Don Carlo Gnocchi e Giovanni Battista Montini
Edizioni Viverein, 2018

Luisa Bove
Don Carlo Gnocchi
Edizioni Paoline, 2009

Roberto Parmeggiani
Don Carlo Gnocchi
Ed. San Paolo, 2009

Carlo Gnocchi
Restaurazione della persona umana
Editrice Vaticana, 2009

Carlo Gnocchi
Cristo con gli alpini
Mursia, 2008

Gaetano Agnini
Don Gnocchi, alpino cappellano
Mursia, 2011

Sergio Toppi *(tavole)*
Don Gnocchi. Una vita spesa per gli altri
Edizioni San Paolo, 2016

«Amis, ve raccomandi la mia baracca...». Come sostenere la Fondazione Don Gnocchi

LASCITI TESTAMENTARI
Tel. 02 40308907. Info al sito: **ilmiolascito.it**

DONAZIONI
Conto corrente postale n° 737205

Conto corrente bancario n° 100000006843
Banca prossima, filiale 05000 - Milano
IBAN: IT60E0335901600100000006843

On line: **donazioni.dongnocchi.it**

5X1000
Codice fiscale: **04793650583**
Info al sito **5x1000.dongnocchi.it**

AGEVOLAZIONI FISCALI

Per le persone fisiche
L'erogazione liberale effettuata a favore di Fondazione Don Gnocchi Onlus da persone fisiche è detraibile dall'imposta lorda ai fini IRPEF per un importo pari al 30% dell'erogazione effettuata sino ad un valore massimo di Euro 30.000 (art. 83 comma 1, D.lgs 117/2017 e art. 104 comma 1, D.lgs 117/2017) oppure è deducibile nel limite del 10% del proprio reddito (art. 83 comma 2, D.lgs. 117/2017 e dell'art. 104 comma 1, D.lgs 117/2017).

Per enti o società
L'erogazione liberale effettuata a favore di Fondazione Don Gnocchi Onlus da enti o società è deducibile nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato (art. 83 comma 2 D.lgs. 117/2017 e art. 104 comma 1 D.lgs 117/2017).

FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI ONLUS

amis, ve raccomandi la mia baracca...
Don Carlo Gnocchi

PRESIDIO NORD 1

IRCCS S. Maria Nascente
Via Capecelatro 66
Milano - tel. 02 403081
Ambulatori: Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Bollate, Nerviano, Canegrate, Santo Stefano Ticino, Lodivecchio, Casalpusterlengo

Istituto Palazzolo - Don Gnocchi
Via Don L. Palazzolo 21
Milano - tel. 02 39701

Centro Vismara - Don Gnocchi
Via Dei Missaglia 117
Milano - tel. 02 893891

Centro Multiservizi
Via Galileo Ferraris 30
Legnano (MI) - tel. 0331 453412

Fondazione Don Gnocchi
Via Saragat
Lodi - tel. 0371 439080

PRESIDIO NORD 2

Centro S. Maria al Castello
Piazza Castello 22
Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 955401
Ambulatori: San Donato Milanese, San Giuliano Milanese, Melzo, Segrate

Centro E. Spalenza - Don Gnocchi
Largo Paolo VI
Rovato (BS) - tel. 030 72451

Hospice S. Maria delle Grazie
Via Montecassino 8
Monza - tel. 039 235991

PRESIDIO NORD 3

Centro Girola - Don Gnocchi
Via C. Girola 30
Milano - tel. 02 642241

Centro S. Maria alla Rotonda
Via privata d'Adda 2
Inverigo (CO) - tel. 031 3595511
Ambulatori: Como, Guanzate

Centro Ronzoni Villa - Don Gnocchi
Viale Piave 12
Seregno (MB) - tel. 0362 323111
Ambulatori: Barlassina, Vimercate, Lentate sul Seveso

PRESIDIO NORD 4

Centro S. Maria al Monte
Via Nizza 6
Malnate (VA) - tel. 0332 86351
Ambulatori: Varese

Centro S. Maria alle Fonti
Viale Mangiagalli 52
Salice Terme (PV) - tel. 0383 945611

PRESIDIO NORD 5

Centro S. Maria ai Colli
Presidio sanitario Ausiliatrice
Viale Settimio Severo, 65
Torino - tel. 011 6303311
Ambulatori: Torino (via Livorno e via Peyron)

PRESIDIO CENTRO 1

IRCCS Don Carlo Gnocchi
Via Di Scandicci 269 - loc. Torregalli
Firenze - tel. 055 73931

Centro Don Gnocchi
Via delle Casette 64
Colle Val d'Elsa (SI) - tel. 0577 959659

Centro S. Maria alla Pineta
Via Don Carlo Gnocchi 24
Marina di Massa (MS) - tel. 0585 8631

Polo Specialistico Riabilitativo
Ospedale S. Antonio Abate
Via Don Carlo Gnocchi
Fivizzano (MS) - tel. 0585 9401

Polo Riabilitativo del Levante ligure
Via Fontevivo 127
La Spezia - tel. 0187 5451

PRESIDIO CENTRO 2

Centro S. Maria ai Servi
Piazzale dei Servi 3
Parma - tel. 0521 2054

Centro E. Bignamini - Don Gnocchi
Via G. Matteotti 56
Falconara M.ma (AN)
tel. 071 9160971
Ambulatori: Ancona (Torrette, via Brecce Bianche, via Rismondo), Camerano, Fano, Osimo, Senigallia

PRESIDIO CENTRO 3

Centro S. Maria della Pace
Via Maresciallo Caviglia 30
Roma - tel. 06 330861

Centro S. Maria della Provvidenza
Via Casal del Marmo 401
Roma - tel. 06 3097439

PRESIDIO CENTROSUD

Centro S. Maria al Mare
Via Leucosia 14
Salerno - tel. 089-334425

Polo specialistico riabilitativo
Ospedale civile G. Criscuoli
Via Quadrivio
Sant'Angelo dei Lombardi (AV)
tel. 0827 455800

Centro Gala - Don Gnocchi
Contrada Gala
Acerenza (PZ) - tel. 0971 742201

Polo specialistico riabilitativo
Presidio Ospedaliero ASM
Via delle Matine
Tricarico (MT) - tel. 0835 524280
Ambulatori: Ferrandina

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

Consiglio di Amministrazione: **Vincenzo Barbante** *(presidente)*, **Luigi Macchi** *(vicepresidente)*, **Rosario Bifulco, Giovanna Brebbia, Marco Campari, Rocco Mangia, Mario Romeri.**
Collegio dei Revisori: **Raffaele Valletta** *(presidente)*, **Adriano Propersi, Claudio Sottoriva.**
Direttore Generale: **Francesco Converti.**

La tua firma è il loro sostegno

Scegli di destinare il tuo 5x1000 alla FONDAZIONE DON GNOCCHI

Curare vuol dire prendersi cura. Per questo la Fondazione Don Gnocchi, da 70 anni, ogni giorno si prende cura dei più fragili: bambini e ragazzi con disabilità, anziani in difficoltà, pazienti con gravi lesioni cerebrali e malati terminali. Un impegno che comincia dalla ricerca e si estende fino a progetti di più ampio respiro internazionale, sempre nel nome di una grande solidarietà. **La tua firma per il 5x1000 alla Fondazione Don Gnocchi significa tutto questo, significa scrivere il tuo nome accanto alla vita, sempre.**

Scrivi il nostro codice fiscale

0	4	7	9	3	6	5	0	5	8	3

nel riquadro a sostegno delle **organizzazioni non lucrative** oppure in quello della **ricerca sanitaria**

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

5x1000.dongnocchi.it